

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 1- Gennaio 2001- Anno XI

<http://www.parrocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Angelo Zanetti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Pietro Marchetti Brevi, don Felice Rizzini

Fotomontaggio di copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarense,

di Lussignoli e Ferrari s.n.c.

via Pedersoli 8 - Chiari (Bs)

Per l'inizio del nuovo anno abbiamo pensato ad una copertina che richiamasse il tema della pace e la Terra di Gesù. Chi ha partecipato ad uno dei pellegrinaggi organizzati dalla nostra Parrocchia in questi anni nella Terra Santa sicuramente è in grado di riconoscere i tanti luoghi visitati e di rivivere spiritualmente la bellezza di un pellegrinaggio in Palestina, il più "pellegrinaggio" di tutti i pellegrinaggi. Con questo montaggio del sempre bravo Giuseppe Sisinni auguriamo a tutti un anno di pace, sempre possibile per chi vive nella fede in Gesù; lui infatti "è la nostra pace, perché dei due ha fatto un solo popolo".

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di febbraio 2001 si consegna entro lunedì 15 gennaio 2001.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di marzo 2001 è fissato per lunedì 29 gennaio 2001, alle ore 20.30, presso la sede del notiziario.

Sommario

Solo un anno fa...	3
Primo piano	
Tra sassate e cannonate	4
Sugli scaffali della Rivetti	
Gerusalemme	6
L'oltre - Esperienze per i giovani	6
Giornata mondiale della pace 2001	
Chi non ama non ha conosciuto Dio	7
Droghe e oltre	
Quale dipendenza?	12
In rete	13
Invito alla lettura	
Parole, ma non solo	14
Io sono la via, la verità, la vita	
Settimana per l'unità dei cristiani	15
Televisione	
Te la do io la TV	16
Apostolato della preghiera	17
Centro Giovanile 2000	
Il treno sta partendo	18
Il dreamBar	19
Costruirsi...	19
Cose sbalorditive	
È meglio il presepio che l'albero di Natale	20
Curiosità	
Il soldato con le carte da gioco	21
Generosità	21
San Bernardino	
Il primo sciopero scolastico...	22
Ex allievo nominato Prefetto Apostolico	23
Andate oltre	24
Maturità 2000	25
Ospitalità... in vacanza	26
Testimonianze	27
Sant'Angela Merici	28
Azione Cattolica	
L'AC giubilare	29
Mo.i.ca. informa	29
Scout	
Il branco è forte	30
Associazione Pensionati	30
Mondo femminile	
La straniera	30
Sport	
Vola l'Atletica Chiari	31
Clarensità	32
Offerte	33
Calendario pastorale	34
In memoria	
Don Luigi, luce sempre accesa	35
Segno indelebile	36
Grazie	37
L'impegno in Cristo	37
Dino Frigoli - Diacono anche in cielo	38
Anagrafe parrocchiale	39

Il prossimo numero de
"L'Angelo"
sarà disponibile
sabato 3 febbraio 2001

S

Solo un anno fa eravamo tutti immersi in un clima di grande euforia per la conclusione del secolo, l'inizio di un nuovo millennio, il raggiungimento del numero tondo dell'anno duemila. Ci hanno provato un po' tutti a precisare se il secolo proprio chiudeva oppure bisognava aspettare la fine del Duemila, a dibattere sull'inizio del nuovo millennio, a tirare bilanci sul Novecento, che lasciavamo alle spalle, e a tentare previsioni sul futuro dell'uomo nel terzo millennio.

Ora il Duemila l'abbiamo alle spalle e qualcosa sappiamo di quello che è stato per la nostra Comunità cristiana di Chiari. Insieme abbiamo vissuto il "Grande Giubileo del 2000" come momento di grazia offerto a tutti. In tanti hanno potuto usufruire anche della possibilità offertaci dall'aver in parrocchia una Chiesa giubilare.

Dopo la febbrile preparazione dei primi mesi dell'anno, alla fine di marzo e all'inizio di aprile, "La Missione cittadina" è passata come un ciclone che ha coinvolto tutti: dai bambini agli anziani, dai giovani alle famiglie, dagli studenti ai lavoratori, dai preti ai laici. E gli aspetti positivi si sono visti.

In giugno l'inaugurazione del "Centro Giovanile" ed in settembre l'utilizzo di tutta la struttura del nuovo fabbricato, con l'assegnazione, da parte del Vescovo, anche di un nuovo sacerdote per l'animazione spirituale dei ragazzi e dei giovani.

Il Duemila, però, non ci ha risparmiato eventi dolorosi. In cielo, a celebrare la conclusione del Giubileo, sono andati don Luigi Funazzi ed il diacono Dino Frigoli e don Verderio, mentre la salute del Prevosto ha richiesto prima un periodo di permanenza nell'Ospedale cittadino e poi un periodo di cura presso l'Ospedale di Iseo, alternando il nosocomio con l'abitazione del fratello a Provaglio, suo paese d'origine.

Quanti avvenimenti che solo un anno fa solo vagamente si potevano intuire ed ora sono già stati archiviati.

"L'Angelo", per quanto è stato possibile, ne ha amplificato gli aspetti propositivi e ne ha dato un resoconto.

Ora un nuovo anno ci attende e "L'Angelo" vuole continuare ad essere uno strumento di crescita della Comunità.

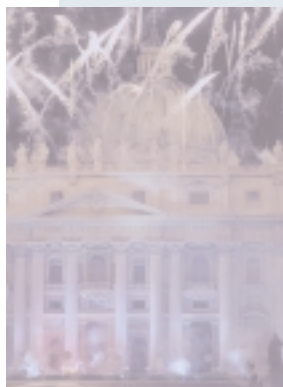
Lo spazio prevalente in questo numero è stato riservato al tema della pace. Infatti proponiamo il testo integrale del messaggio per la "Giornata della pace 2001" e nello stesso tempo, nel Primo piano, ci chiediamo perché la pace sembra si sia allontanata da Gerusalemme, luogo simbolo di tanti credenti e città che porta iscritto nel nome la chiamata alla pace. Jerusalem vuol dire proprio "città della pace", ma, al contrario, sembra che la pace rimanga sempre e solo a portata di mano, senza diventare completamente effettiva.

Non potevamo dimenticare di far memoria di don Luigi e del diacono Frigoli, mentre, per il mondo giovanile e per i loro educatori - in primis i genitori - proponiamo un intervento sulla triste realtà delle nuove droghe.

Alcune pagine fisse ci parlano dell'attività dell'Oratorio, della vita a Samber, di televisione, di libri, di aspetti tipici della clarensità, della vita delle varie Associazioni, ci fanno conoscere l'andamento demografico della nostra città ed anche... la consistenza del debito contratto per poter avere una "Casa del giovane".

Auguriamo a tutti un felice 2001, col desiderio che l'anno giubilare appena concluso faccia sentire i suoi frutti nella comunità cristiana, nella scuola, nelle famiglie, nello sport, nel lavoro ed in ogni cuore clarense.

□



Tra sassate e cannonate

Tra sassate e cannonate, nella notte di Betlemme gli Angeli non sono riusciti a fare sentire il loro canto di lode. "Pace in terra..." avrebbero dovuto annunciare. Ma sembra che la pace sia lontana dalla Terra Santa. Dio non ha smesso di amare gli uomini e la buona volontà non manca. È che nelle vicende umane, spesso, la matassa si aggroviglia a tal punto che solo con grande fatica e non poco sacrificio si riesce a trovare il bandolo per dipanarla. La storia, se mai è stata maestra di vita, una cosa almeno ci dovrebbe aver insegnato: non si possono trovare scorciatoie, non sono ammesse forzature, i nodi prima o poi vengono al pettine. E quella d'Israele e della Palestina è una storia che si è annodata per secoli.

I patti traditi

In politica e in diplomazia gli accordi si firmano perché ciascuno dei contendenti rinuncia a dire una parte di quel che vorrebbe. E da cinquant'anni a questa parte sulla questione di Israele sono state tante le cose taciute, quelle pensate e non dette, quelle dette per sviare, quelle minacciate ma non fatte e quelle fatte senza dire una parola. E

decisioni internazionali stracciate nel giro di una notte. Gli ebrei si sono installati in Palestina grazie all'appoggio di alcuni dei vincitori della Seconda guerra mondiale, ma certamente in modo surrettizio si sono conquistati buona parte del territorio iniziale. Gli arabi pensavano di cavarsela rapidamente, in una serie di guerre che hanno segnato per loro altrettante sconfitte. La fratellanza musulmana, ribadita a gran voce, non ha evitato che di volta in volta, ciascuno dei Paesi della regione abbia sostenuto e tradito gli esuli palestinesi.

Ricordate Settembre nero? E la debolezza, più che la forza, portò i vari protagonisti ai tavoli dei trattati imbanditi dagli Stati Uniti. Con l'intenzione di concedere poco e di rimangiarsi una parte di quanto concesso, se possibile. Ma anche in un processo dal quale difficilmente potranno recedere. Così è stato anche con gli accordi più recenti, dal Patto di Oslo del '93 a Sharm El Sheik.

Ma per essere onesti, va anche detto che chi ha cercato di avviare questo incerto cammino di pace ha rischiato e rischia la vita.

Gerusalemme

Il nodo, a voler semplificare ogni questione, sta qui. Ormai i Paesi limitrofi hanno scelto: con Israele devono convivere, perché non hanno la forza (e neppure la convenienza) di continuare la guerra. E gli israeliani si stanno convincendo: qualche concessione la devono fare, e tra queste c'è la crescente autonomia, fino all'indipendenza, dei palestinesi. Meglio rinchiusi nei loro ristretti territori che non sparsi per l'intero Medio Oriente in balia di ogni estremismo. Si concede poco alla volta, ritardando e rinviando ogni scadenza, favoriti dai periodici contraccolpi del terrorismo.

Ma si concede.

Camp David, Oslo, Sharm... tutti incontri chiusi con successo a patto che si rinviasse la questione di Gerusalemme. Eppure la comunità internazionale la sua l'ha detta più volte. Fin dal novembre del '47, quando l'Onu concesse la nascita di Israele, venne approvata la risoluzione 181, che prevedeva per Gerusalemme lo status di città internazionale. Favorevoli Usa e Urss, e tutte le maggiori potenze. Ma non i Paesi arabi che volevano un unico stato palestinese con Gerusalemme come capitale. E così fu quando nel '48 si ritirarono le truppe britanniche. La successiva prima guerra arabo-israeliana portò alla divisione di Gerusalemme: la parte dei luoghi santi in mano alla Giordania, ma con un piccolo cuneo a Ovest, in mano a Israele. Nel giugno del '67, durante l'ormai celebre Guerra dei sei giorni, giordani e egiziani cercarono il colpo di mano per riprendersi Gerusalemme (si dice che Nasser e Hussein si fossero dati appuntamento al Seven Arces, storico hotel con vista sulla città). Ma vinsero gli israeliani che si presero l'intera Gerusalemme. L'Onu minacciò: non fatelo! Ma loro proclamarono subito Gerusalemme capitale perpetua dello stato d'Israele. Gerusalemme capitale: è quel che vogliono anche i palestinesi. E non si accontenteranno di un trucco: non basterà, cioè, fare finta, concedere qualche quartiere di Gerusalemme Ovest per dire che Gerusalemme è la capitale del nuovo stato di Palestina. Qui si sono arenati, e si areneranno per lungo tempo ancora, i processi di pace. Sharom, leader del Likud, la forza politica di destra più significativa in Israele, ben lo sapeva quando ha deciso di



Per gli uomini di buona volontà la pace è sempre possibile.



Ambrogio Lorenzetti (1319 - 1348)
Allegoria del Buon Governo
Dettaglio della Pace
Siena - Palazzo Pubblico

andare a farsi una passeggiata su quella che per lui è la spianata del Tempio e per i palestinesi è la zona sacra delle Moschee. Da lì è partita la nuova Intifada. Con tutti gli inviti alla non violenza proclamati la sera e traditi il mattino dopo. E non basterà a fermarla la commissione internazionale invocata da Arafat e ora presa in considerazione anche da Barak. Non potrà fare altro che constatare che i palestinesi hanno usato ogni mezzo a disposizione per dare forza alla loro protesta, con la benedizione, gridata o sussurrata, di Arafat che altrimenti avrebbe visto dissolversi il suo ruolo di capo ancor oggi riconosciuto, seppur fortemente indebolito. E potrà anche constatare che Israele ha risposto con una violenza spesso eccessiva alle proteste, nella speranza di sedarle, con la benedizione di Barak che cercava in ogni modo di tenere in piedi un governo di sinistra che, per potere avere una maggioranza risicata, doveva ricorrere ai voti dei partiti religiosi di destra.

Il fondamentalismo

Ecco, la religione, a complicare ogni cosa. Ma d'altra parte, Gerusalemme è Gerusalemme. Città santa e città simbolo, luogo unico in tutta la terra, sacro all'unico Dio. Gran parte della questione di Gerusalemme nasce non tanto dal fatto che essa è un luogo sacro e caro alle tre grandi religioni monoteiste, ma proprio per il modo diverso che queste religioni hanno di intendere la sacralità del luogo. Gerusalemme affidata ad una autorità

internazionale: è stata la decisione dell'Onu ed è la richiesta dei Cristiani. Il Papa l'ha più volte ribadito, anche se poi la Chiesa cattolica ha sfumato questo suo atteggiamento quando ha voluto firmare gli atti di riconoscimento di Israele e dell'Autorità palestinese. Ma questo deriva da due fattori, almeno. Uno positivo: la convinzione che il luogo prescelto da Dio per manifestarsi agli uomini debba essere affidato all'umanità intera, nel profondo rispetto della libertà di fede e di culto. Uno meno positivo: anche i Cristiani sono in contrasto tra loro per la gestione dei luoghi di culto e nessuno è nella condizione di far prevalere la propria posizione.

Gli ebrei ritengono quei luoghi fondamento della loro religione e per il fedele più "accanito" non è neppure pensabile condividere con altri questo privilegio concesso da Dio stesso. Si sentono eredi di un popolo a cui padri, per secoli, anche quando erano sparsi in ogni angolo del mondo, nella festa più importante dell'anno si scambiavano come augurio solenne: "L'anno prossimo, a Gerusalemme".

E i musulmani non sono da meno. Per loro Gerusalemme è, dopo La Mecca e Medina, la terza città santa dell'Islam. E il loro modo di intendere la convivenza con le altre religioni non lascia molti dubbi: guai a chi calpesta la terra dove ha posato il piede Maometto. Scrive, in una lettera, un missionario passionista che da anni vive laggiù: "L'Islam è nato con la spada in mano e ancora la usa in Africa, in Asia, in Libano, nei Balcani e anche in Europa, almeno fino alla caduta dell'Impero turco dopo l'ultima guerra mondiale".

È vero anche che le tre posizioni sono più sfumate. Molti ebrei non sono per nulla religiosi ed hanno una visione laica dello stato, ma tra alcuni di questi l'orgoglio religioso viene sostituito egregiamente dall'arroganza di chi sa d'essere il più forte. Gerusalemme se la sono conquistata con sangue e sacrifici, perché lasciarne una parte? Non tutti i palestinesi sono musulmani, alcuni sono cattolici, ma il risentimento di chi vede i propri diritti calpestati è assai diffuso. Per loro un piede in Gerusalemme è il segno irrinunciabile di un riscatto. E noi cristiani solo nei tempi più recenti abbiamo acquisito meriti per cominciare a parlare di comprensione e tolleranza.

E non sempre siamo di buon esempio. Superare la questione religiosa non sarà facile. Qualche teorico della democrazia sostiene che in uno stato laico tutti devono operare "come se Dio non esistesse". Facile, se si affrontano questioni di quotidiana convivenza; impossibile, per chi crede davvero, se si affrontano questioni che coinvolgono valori essenziali.

E far finta che questi problemi non esistano, non è saggio. A Gerusalemme come in Italia.

Non sarà guerra

Quando sassi e pallottole sostituiscono le parole e la ragione lascia spazio alla violenza non si sa mai come andrà a finire. Ma va anche detto che la Terra Santa non vivrà un'altra guerra. I palestinesi sono soli, i Paesi arabi non hanno alcuna reale intenzione di scendere in campo contro Israele (e gli Stati Uniti suoi alleati di ferro). Sono anche poveri e già in emergenza: non hanno risorse autonome, neppure le fonti di approvvigionamento dell'acqua. E gli ebrei sono divisi: da anni i loro governi sono in balia dei partiti estremisti, mentre la maggioranza vuole un poco di tregua dopo tanti anni di costante mobilitazione. Non sarà guerra, ma la spirale della violenza continuerà incessante e ogni giorno si conterà qualche morto, purtroppo.

Una città-icona

Gerusalemme diventa l'icona. Simbolo e paradigma dell'umanità. Luogo della più elevata spiritualità e dei più prosaici egoismi, della pace sospirata e delle lotte più sorde. Qui Dio è sceso tra gli uomini e qui gli uomini lo hanno crocefisso. Guardando Gerusalemme Gesù ha pianto: vedeva la sorte dell'umanità così carica di cattiverie.

Eppure la speranza resiste.

Ogni anno, fra le sassate e le cannonate, gli Angeli rinnovano il loro canto: "Pace in terra agli uomini che Egli ama". Se solo gli uomini ascoltassero quel canto...

Claudio Baroni

La Parrocchia

ha un indirizzo internet

www.parrocchiadichiari.org

ed una e-mail

info@parrocchiadichiari.org

Dopo la nuova crisi in Medio Oriente, è agevole incontrare servizi sulla questione israeliana e palestinese, sugli scaffali della Biblioteca Rivetti. "Pace e guerra nel vicino oriente" è il titolo di una dettagliata cronaca che offre il numero del 18 novembre di "Civiltà cattolica". Il quindicinale dei gesuiti ripercorre, passo per passo, le fasi della crisi. Ne sottolinea gli aspetti più significativi e cerca di trarre qualche previsione. Padre Angelo Macchi cerca di offrire una chiave obiettiva di lettura, con grande efficacia.

Di altrettanta efficacia è un altro servizio che si può leggere sul numero di novembre di "Aggiornamenti sociali". La rivista milanese cerca di scandagliare la storia della questione di Gerusalemme per intravedere il futuro della città santa. Alberto Castaldini ripercorre fattori politici, culturali e religiosi, ponendoli in relazione con i fatti del più recente passato. E spera che Gerusalemme possa diventare la "città armoniosa" per il bene di tutta l'umanità.

Quest'ultimo articolo può essere felicemente integrato dalla lettura di altri servizi, meno recenti - sono del gennaio 1996 - che compongono un numero quasi monografico di "Credere oggi". Come ebrei, musulmani e cristiani vedono e vivono la città santa? La rivista delle Edizioni del Messaggero di Padova offre un dossier di grande fascino: poco più di 110 pagine che resistono alla prova dei nuovi avvenimenti.

Più di commento che di documentazione è il servizio che viene proposto da "Il Regno-attualità" del 15 novembre sulla "Pace spezzata". Ma a sostegno delle opinioni vengono posti alcuni dati significativi su fatti storici, trattati diplomatici e situazione socio-economica. Il fondamentalismo degli ebrei che pare condizionare pesantemente le ultime vicende di Israele è la preoccupazione che emerge dal servizio che appare su "Mosaico di pace", la rivista di Pax Christi, di

novembre. Mentre sempre a novembre "Cem mondialità" in un editoriale invita a chiedere pace per Gerusalemme e indica come esempio e motivo di speranza

"Nevè Shalom", la comunità non lontana da Gerusalemme, dove insieme vivono ebrei, arabi e palestinesi.

C. B.

L'Oltre

Esperienze per giovani...

FEDE... FESTA... SPIRITUALITÀ... GIOIA... OCCASIONI PER PREGARE...

OCCASIONI PER STARE INSIEME... OCCASIONI PER RIFLETTERE...

"Cari giovani, è Cristo che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande."

(Giovanni Paolo II - GMG 2000)

... beati quelli che ascoltano la parola...

» *Lettura del Vangelo di Marco*

» *da giovedì 14 dicembre ogni 15 giorni - ore 20.45*

... e si fermarono presso di Lui...

» *Ogni domenica a "Emmaus" - ore 18.30 - Cappella Centro Giovanile - Incontro zonale di spiritualità*

... Signore tu hai parole di vita...

LA PAROLA

» *santifica* 9 gennaio 2001

» *seduce* 12 febbraio 2001

» *libera* 6 marzo 2001

» *chiama* 3 aprile 2001

» *illumina* 8 maggio 2001

» *accompagna* 1 giugno 2001

» *ore 20.15 Oratorio di Castrezzato ogni 2° martedì del mese*

Ritiri - "Voi chi dite che io sia"

» *17 - 18 marzo 2001*

Esercizi spirituali della città

» *5 - 6 - 7 aprile 2001*

Celebrazione della Eucaristia... - Lo riconobbero...

» *ogni mercoledì*

» *Cappella Emmaus ore 6.30 (del mattino)*

Info: Centro Giovanile 2000 - Chiari

» *Don Piero* 030 700 73 208

» *Don Andrea Gazzoli* 030 700 73 207

» *Suore* 030 710 11 44

Chi non ama non ha conosciuto Dio

All'inizio di un nuovo millennio

1. All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi "carte" dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,8).

2. Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il

futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a *riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli*, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 "Anno internazionale del dialogo fra le civiltà". Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti. Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr Ap 2,7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia.

L'uomo e le sue differenti culture

4. Considerando l'intera vicenda

dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegiate delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. *La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica*, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a "coltivare i beni e i valori della natura", componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane.

5. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa "tipicità" di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, *essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura*. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà.

Formazione umana e appartenenza culturale

6. L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l'importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. È sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie "origini" - a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale - che si sviluppa nelle persone il senso della "patria", e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione "nazionale". Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una "patria". Egli è per sempre Gesù di Nazareth, il Nazareno (cfr *Mc* 10,47; *Lc* 18,37; *Gv* 1,45; 19,19). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche interagiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi.

L'amor di patria è, per questo, un valore da coltivare, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l'intera famiglia umana ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

7. Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Del resto, ad un'analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, significativi elementi comuni. Ciò è visibile anche nella successione storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, "al di sotto di tutti i mutamenti, ci

sono molte cose che non cambiano". Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

Le diversità culturali vanno perciò comprese nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana.

Diversità di culture e reciproco rispetto

8. Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal "mistero di iniquità" operante nella storia umana (cfr *2 Ts* 2,7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

9. Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa la supina omologazione delle culture, o di alcuni loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e pratica-



mente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne mass-mediali, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobilissime.

A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale.

La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma "la creatura - ha ammonito il Concilio Vaticano II - senza il Creatore svanisce!". Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

Il dialogo tra le culture

10. Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia uma-

na, uscita dalle mani di Dio che “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” (At 17,26). In questa chiave, il *dialogo tra le culture*, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, *emerge come un’esigenza intrinseca alla natura stessa dell’uomo e della cultura*. Espressioni storiche varie e geniali dell’originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cfr Gv 17,11.21), non è mai appiattimento nell’uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo. Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un’autentica collaborazione, rispondente all’originaria vocazione all’unità dell’intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare *la civiltà dell’amore e della pace*, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l’ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All’inizio del terzo millennio è urgente riproporre *la via del dialogo* ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

Potenzialità e rischi della comunicazione globale

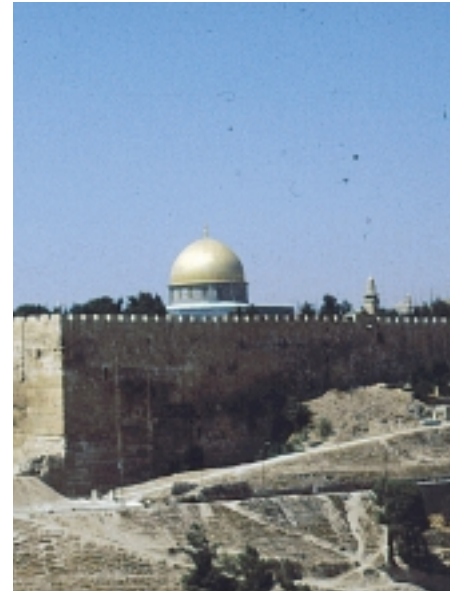
11. Il dialogo tra le culture appare oggi particolarmente necessario, se si considera *l’impatto delle nuove tecnologie della comunicazione* sulla vita delle persone e dei popoli. Siamo nell’era della comunicazione globale, che sta plasmando la società secondo nuovi modelli culturali, più o meno estranei ai modelli del passato. L’informazione accurata e aggiornata è, almeno in linea di principio, praticamente accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo. Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del

mondo. Questo fenomeno offre molteplici potenzialità un tempo insperate, ma presenta anche alcuni aspetti negativi e pericolosi. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle “industrie” culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d’erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità nei recettori.

La sfida delle migrazioni

12. Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla *complessa problematica delle migrazioni*, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L’esodo di grandi masse da una regione all’altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L’accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture. In realtà, sul tema dell’integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d’oggi, non è facile individuare assetti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall’immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell’incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

13. In una materia così complessa, non ci sono formule “magiche”; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi



etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui *gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana*. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l’accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

Rispetto delle culture e “fisionomia culturale” del territorio

14. Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è *legata alla concreta valutazione del bene comune* in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall’affermarsi negli animi di una cultura dell’accoglienza che, senza cedere all’indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell’identità e quelle del dialogo. D’altra parte, come poc’anzi ho rileva-

to, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo "equilibrio culturale", in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata "fisionomia culturale", ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della "patria".

15. È evidente però che questa esigenza di "equilibrio", rispetto alla "fisionomia culturale" di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'*ethos* della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un popolo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari. In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. "La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore".

La consapevolezza dei valori comuni

16. Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che *vi sono valori comuni ad ogni cultura*, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre *coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori*, per alimentare quell'*humus* culturale di natura uni-

versale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre religioni - ricordo in particolare l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza san Pietro del 1999 - mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

Il valore della solidarietà

17. Di fronte alle crescenti disuguaglianze presenti nel mondo, il primo valore di cui promuovere una consapevolezza sempre più diffusa è certamente quello della *solidarietà*. Ogni società si regge sulla base del rapporto originario delle persone tra loro, modulato in cerchi relazionali sempre più ampi - dalla famiglia agli altri gruppi sociali intermedi - fino a quello dell'intera società civile e della comunità statale. A loro volta gli Stati non possono fare a meno di entrare in rapporto tra loro: la presente situazione di interdipendenza planetaria aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana, favorendo in tutte le persone pensose la stima per la virtù della solidarietà. A tale proposito, occorre tuttavia rilevare che la crescente interdipendenza ha contribuito a mettere in luce molteplici disparità, come lo squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri; la frattura sociale, all'interno di ciascun Paese, tra chi vive nell'opulenza e chi è lesa nella sua dignità, perché manca anche del necessario; il degrado ambientale e umano, provocato ed accelerato dall'uso irresponsabile delle risorse naturali. Tali disuguaglianze e sperequazioni sociali sono andate in alcuni casi aumentando, fino a portare i Paesi più poveri ad una inarrestabile deriva. Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, *la promozione della giustizia*. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di "aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma

soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società".

Il valore della pace

18. La cultura della solidarietà è strettamente collegata con *il valore della pace*, obiettivo primario di ogni società e della convivenza nazionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche. Il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine anti-uomo e dal ricorso alle orribili armi chimiche e biologiche. E che dire del permanente rischio di conflitti tra nazioni, di guerre civili all'interno di vari Stati e di una violenza diffusa, che le organizzazioni internazionali e i governi nazionali si rivelano quasi impotenti a fronteggiare? Dinanzi a simili minacce, tutti devono sentire il dovere morale di operare scelte concrete e tempestive, per promuovere la causa della pace e della comprensione tra gli uomini.

Il valore della vita

19. Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per *il valore della vita*. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. *Non si può invocare la pace e disprezzare la vita*. Il nostro tempo conosce luminosi esempi di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indif-

ferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compravendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria genetica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano. Quando i soggetti più fragili e indifesi della società subiscono tali atrocità, la stessa nozione di famiglia umana, basata sui valori della persona, della fiducia e del reciproco rispetto e aiuto, viene ad essere gravemente intaccata. Una civiltà basata sull'amore e sulla pace deve opporsi a queste sperimentazioni indegne dell'uomo.

Il valore dell'educazione

20. Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, *la responsabilità dell'educazione*. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori. La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, *l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solido e pacifico*. Essa può contribuire

all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Il perdono e la riconciliazione

21. Durante il Grande Giubileo, a due mila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità il *richiamo esigente della riconciliazione*. È richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace. Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Il malfattore crocifisso alla sua destra, udendo queste supreme parole del Redentore morante, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità. Ricordando la significativa esperienza giubilare *della purificazione della memoria*, desidero rivolgere ai cristiani un appello particolare, affinché diventino testimoni e missionari di perdono e di riconciliazione, affrettando, nell'operosa invocazione al Dio della pace, la realizzazione della splendida profezia di Isaia, che può essere estesa a tutti i popoli della terra: "In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria: l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria: gli Egiziani serviranno il Signore insieme

con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: 'Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità'" (Is 19,23-25).

Un appello ai giovani

22. Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, *giovani del mondo intero*, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo. Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, *il miracolo dell'universalità della Chiesa*, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto *il mirabile comporsi delle diversità nell'unità* della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta *un compito alto ed esaltante*: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2000.

Giovanni Paolo II

Nelle immagini: Il muro del pianto a Gerusalemme durante la preghiera del sabato e la Moschea di Omar vista da Betania.

Quale dipendenza?

Quando mi è stato chiesto di riprendere l'argomento tossicodipendenza, mi sono documentata per capire quanto e in che direzione si fosse modificato il "pianeta droga" a distanza di un anno, o poco più, dall'articolo pubblicato su *L'Angelo* nel settembre del 1999. Non è piacevole scoprirsi nel ruolo di Cassandra, ma purtroppo la storia recente, proprio qui nella nostra zona, si è incaricata di confermare brutalmente le preoccupazioni sulle nuove droghe allora espresse. Nel frattempo, se aspettative c'erano alla vigilia della terza Conferenza nazionale sulla droga, sono presto naufragate in una ridda di polemiche, conflittualità, incomprensioni, in parte esasperate anche da una certa superficialità dell'informazione (l'eroina di stato!). Nelle tre giornate del novembre scorso si sono sentite parole già dette, slogan troppo spesso ripetuti: proibizionismo e antiproibizionismo, riduzione del danno e somministrazione controllata, liberalizzazione e legalizzazione. E, ancora, si è messo l'accento sulla necessità della prevenzione: l'unico punto, forse, su cui tutti si trovano d'accordo. Non è dunque il caso di ripetere qui quanto da più parti è stato detto e ridetto, o tentare un'impossibile conciliazione di posizioni opposte; più utile invece porre l'attenzione su alcuni elementi per così dire complementari, che mi sembrano spesso trascurati, quando meriterebbero un serio ripensamento. Me li ha suggeriti soprattutto la lettura di uno speciale della rivista del CeIS *Il delfino* (settembre/ottobre 2000), dedicato al "dolore al femminile": donne e tossicodipendenza dieci anni dopo una prima inchiesta che cercava di spiegare le differenze tra il numero di uomini e quello di donne che abusano di droghe.

Un dato di fatto sconvolgente

è scoprire che esiste una sofferenza "sommersa" più diffusa e devastante di quanto si immagini, non rilevabile attraverso le statistiche, che si manifesta solo agli occhi degli operatori più

attenti o quando diventa incontrollabile. Ci sono persone che soffrono e non si accorgono di soffrire, che stanno male e non si accorgono di star male, quindi non chiedono aiuto. E nel caso delle donne molto spesso il *male di vivere* viene mascherato con l'abuso di alcol o di psicofarmaci, a volte prescritti dal medico di base, senza che la persona si rivolga, se non molto raramente, a strutture riabilitative. Identiche motivazioni spingono

oggi, è molto più semplice che in passato soprattutto per le ragazze, perché prendere pasticche costa meno, non solo in termini economici, ma anche a livello di immagine. Di fatto il gesto di chi assume l'ecstasy è uguale a quello che si compie per ingoiare un tranquillante, quindi è ormai socialmente accettabile, a differenza dell'infilarsi un ago in vena, che rimane ancora una specie di marchio. Con le nuove sostanze, con i nuovi abusi di psicofarmaci, diventa dunque sempre più difficile, per tutti, anche per le famiglie, percepire che qualcosa non va o che qualcosa fa male, e senza questa consapevolezza non c'è possibilità di cercare aiuto, non si affronta un programma terapeutico e non si esce dalla sofferenza.



*Centro Giovanile 2000 - "Meglio prevenire che reprimere"
Lo slogan ha caratterizzato l'impegno della Comunità nel grande progetto.*

centinaia di donne nella spirale della depressione, alla bulimia, all'anorexia, sull'orlo del suicidio... oppure all'abuso delle nuove droghe. Sono però sempre più frequenti i casi combinati di anoressia/bulimia e tossicodipendenza, e d'altra parte i disturbi alimentari non sono patologie esclusive delle donne: si calcola che oggi in Italia ci siano almeno 700.000 persone con questi disturbi, di cui 200.000 sono uomini. Ma c'è di peggio. Col dilagare delle nuove sostanze, la situazione è diventata ancora più pericolosa e meno controllabile: far uso di droghe,

Un'altra considerazione.

Nuove droghe, si dice, ma anche una nuova, una seconda generazione di tossicodipendenti. Questi ragazzi hanno genitori tra i 40 e 50 anni, quindi di una generazione che ha avuto rapporti diretti con la droga e non sono pochi ormai, nelle comunità e nei centri di accoglienza, i figli di persone tossicodipendenti e gli orfani per droga. Quale modello educativo hanno avuto questi giovani? Gli indicatori statistici dicono che se i genitori sono alcolisti o tossicomani a loro volta, i fattori di rischio sono molto più elevati. Anche

Per documentarsi o trovare aiuto

*Un breve elenco di siti utili
e ben costruiti, per una navigazione mirata*

per questo oggi accogliere, aiutare, re-inserire è diventato un compito, se possibile, ancora più complesso. I centri, le strutture, gli operatori cercano di adeguarsi ai nuovi cambiamenti, che coinvolgono le donne come gli uomini. Nelle comunità gli interventi di tipo psicologico tendono ora a lasciare molto spazio a quelli formativi e pedagogici, “perché - dice Nunzia De Maio del CeIS di Roma - crediamo importante quella disciplina pratica che spesso la famiglia e la scuola non hanno saputo o potuto fornire”. D’altro canto se alla tossicodipendenza spesso si assommano patologie psichiatriche, si deve andare verso l’ampliamento della formazione degli operatori, per poter realizzare programmi che prevedano anche un supporto psichiatrico e per accogliere casi che anni fa le strutture non avrebbero potuto prendere in carico, come avviene appunto al CeIS.

A proposito di prevenzione

E se non si lasciassero soli i genitori? Secondo gli esperti, dal punto di vista delle patologie della psiche, tossicodipendenza e disturbi del comportamento alimentare, benché atteggiamenti diversi sul piano comportamentale, presentano rilevanti analogie. La probabile origine comune di questi disagi è da molti riportata ad una precisa fase dello sviluppo del bambino, quella che va dai 18 mesi ai tre anni, quando in lui si scontrano l’impulso all’esplorazione di sé e del mondo e il bisogno di appoggio alla figura materna. Se non viene raggiunto il necessario equilibrio tra queste tensioni, in un momento cruciale per lo sviluppo emotivo del bambino, prima o poi il conflitto esplose, identico nella radice per maschi e femmine, anche se poi le “difese” messe in atto dagli uni e dalle altre possono essere differenziate. Accettato questo punto di partenza, è

www.tossicodipendenze.net

Un servizio del Centro Italiano Sviluppo Psicologia di Roma; il sito forse più completo, che offre servizi di informazione e consulenza.

www.gruppoabele.it

La storia e le attività del Gruppo, i suoi progetti e i principi a cui si ispira. In più, informazioni, indirizzi, schede bibliografiche e i link al Centro studi e al sito InfoDroghe, curato dal Gruppo: un panorama aggiornato a livello nazionale e internazionale sul fenomeno delle dipendenze e sul suo evolversi; le esperienze e il patrimonio di conoscenza maturato dal lavoro e dall’impegno di diversi soggetti del servizio pubblico e del privato sociale, italiani e stranieri (Info sulla rete - Archivio bibliografico - Biblioteca giuridica).

web.tiscalinet.it/jacopodatodi

“Sito libero per una mente libera da ogni dipendenza”

www.asl.bergamo.it/WEB/intsert.nsf

Alla pagina *Pianeta nuove droghe* informazioni sempre aggiornate anche con l’aiuto degli utenti. Come espressamente specificato a scanso di equivoci, non si tratta di una campagna promozionale, ma di informazioni che hanno l’obiettivo di aumentare la consapevolezza dei giovani. Offre inoltre una consulenza specifica su ecstasy & company e aiuto per i problemi legati all’uso delle nuove droghe.

www.emcdda.org/mlp/ms_it-1.shtm

European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addition. Questa sezione in italiano del sito Web dell’OEDT offre un’introduzione dettagliata sull’Osservatorio e le sue attività, dal mandato alla missione, i collaboratori, la struttura amministrativa, le attività, i prodotti e i servizi.

L’OEDT (Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze) è una delle 11 agenzie indipendenti della Comunità europea, istituite allo scopo di affrontare tematiche specifiche: dal miglioramento delle condizioni di lavoro e dell’ambiente alla lotta al razzismo e alle droghe.

www.pol-it.org/ital/dipendenze/docutossico.htm

Psychiatry on line: un sito in cui trovare documentazione accurata e diversi servizi.

evidente la necessità di un’operazione preventiva fatta molto per tempo, quando i bambini sono ancora piccoli. Lo psichiatra Luigi Cancrini, presidente del Comitato scientifico dell’Osservatorio nazionale sulle tossicodipendenze è categorico: “Bisogna aiutare i genitori a fare i genitori. In questa fase non vengono aiutati, per esempio dai pediatri o dai puericultori, a contestualizzare questa realtà e a mettere in opera

corrette. I genitori moderni sono molto soli di fronte al bambino, non hanno certezza di regole, è come se dovessero inventarsi tutto. Si dovrebbero dare informazioni utili a persone che hanno difficoltà col bambino in questa fase. Poi quando queste difficoltà si ritualizzano nell’adolescenza c’è il ruolo delle psicoterapie. La prevenzione quando il bambino è molto piccolo è semplice, nell’adolescenza è più complessa, è già terapia”.

Enrica Gobbi



Parole, ma non solo

Parlare della preghiera dell'ateo è, a prima vista, un nonsenso. Invece Gianfranco Ravasi, illustre biblista e prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, ci spiega, testi alla mano, che anche chi dubita o addirittura rifiuta l'idea di trascendenza è talvolta percorso "dal brivido di un'invocazione, di una supplica, dell'attesa di una epifania divina". E lo dimostra nel suo ultimo libro **Preghiere. L'ateo e il credente davanti a Dio** (Mondadori, L. 30.000), da pochissimo in libreria. In questa antologia agli atti di fede, di devozione e di supplica dei credenti sono accostati brani di scrittori e di pensatori atei che si rivolgono ad un Dio che negano, e di cui tuttavia sentono il bisogno, in un grido di segreta, inconfessata speranza di non essere soli nell'immensità dell'esistere:

*Ti supplico, mio Dio,
cerca di esistere, almeno un poco,
per me,
apri i tuoi occhi, ti supplico!
Non avrai da fare nient'altro che questo,*

*seguire ciò che succede: è ben poco!
Ma, o Signore, sforzati di vedere,
te ne prego!*

*Vivere senza testimoni, quale inferno!
Per questo, forzando la mia voce,
io grido, io urlo:*

*Padre mio,
ti supplico e piango:
esisti!*

Aleksandr Zinov'ev, il dissidente russo autore del romanzo *Cime abissali*, in questi versi rivela la convinzione di un cielo vuoto di trascendenza, ma anche l'urgenza di credere che ci sia un testimone fuori dalle assurde vicende del mondo, di qualcuno che, per il solo fatto di esistere, di "seguire ciò che succede" dia fondamento alla speranza di una risposta per i bisogni universali dell'uomo. Ma di fronte allo scandalo del male, al silenzio di Dio, si leva anche la preghiera "atea" del credente, il grido di protesta e di ribellione, che tuttavia, dice Ravasi, è sempre il desiderio di ritrovare un interlocutore, al momento assente; è sempre l'ansia di andare oltre la disperazione.

Lungo le varie epoche, attraverso culture e confessioni religiose lontane tra loro nel tempo e nello spazio, il libro traccia un itinerario nella storia e nel significato della preghiera, riscoprendo nelle sue manifestazioni lo specchio della particolare "teologia" di chi prega. Ma non c'è solo la preghiera vocale: all'*ascesa della mente a Dio* di Giovanni Damasceno si affiancano le tipiche oscillazioni dell'ebreo orante o i giri di ruota dei "mulinelli di preghiera" del lamaismo tibetano, perché la preghiera, legando in stretto rapporto interiorità e fisicità, si esprime con tutti i mezzi di cui l'uomo dispone, la voce, la scrittura, la contemplazione silenziosa, ma anche la

danza sacra, che impegna tutto il corpo e l'essere nella lode e nella tensione a Dio.

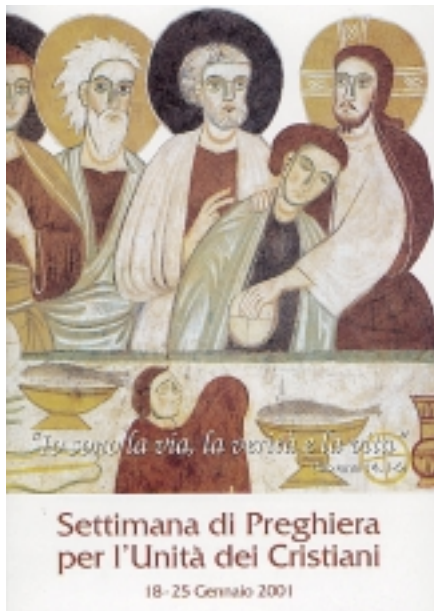
Ogni parola ha mille, infiniti significati: perduti, nascosti, lì lì per nascere, già viventi. E in ogni significato ci siamo noi tutti che li abbiamo voluti: e in ogni significato, anche nel più piccolo, c'è un senso, un motivo.

Qualcuno, adulto soprattutto, potrà essere infastidito dal linguaggio (ma è poi quello che sentiamo attorno a noi tutti i giorni, quello che usano abitualmente i nostri figli e che, a volte, un po' a tutti viene la tentazione di usare); altri, i ragazzi, vorranno prenderne le distanze: per la presunzione di un quasi sessantenne di interpretare il loro mondo, di parlare come loro, di sentire come loro. Eppure vale la pena di leggere senza pregiudizi **Le parole non le portano le cicogne** di Roberto Vecchioni (Einaudi, L. 22.000), romanzo che sconfinava nel dominio della glottologia, una dimensione apparentemente astrusa e astratta, ma molto più vicina a noi di quanto si immagini. Perché le parole, poche o tante, le usiamo tutti. Spesso senza sapere nulla della loro origine o della evoluzione dei significati: forse non ce ne importa poi molto, siamo abituati ad averle lì, pronte all'uso, solo strumenti necessari del comunicare quotidiano. E intanto andiamo perdendo il piacere di usare correttamente le parole, così spesso sostituite dal gesto, da suoni onomatopeici, da segni. Perdiamo, soprattutto, la capacità di coglierne la bellezza. "Le parole, tutte le parole, sono segni, trasformati, a volte irriconoscibili, delle prime antichissime sensazioni umane. Le parole sono soffi dell'anima davanti all'ignoto per definirlo e non averne più paura".

Il pretesto scelto dall'autore per spiegare fino a che punto le parole siano legate alla vita è la storia di Vera, una diciassettenne vitale, istintiva e un po' atipica, una «veteromane» lei si definisce. Tra i tanti incontri che la vita predispone, c'è anche quello con il professor Otto Novembre, l'*alter ego* dell'autore, che la attira, quasi suo malgrado, nel mondo delle parole, ma le rivela anche un linguaggio finalmente vicino alla vita, così vicino che finisce anche per modificarla: quelle piccole lezioni di glottologia riescono a modellare l'inquietudine di Vera, a dare un suono al suo mondo. E la por-



Nella Biblioteca parrocchiale è possibile trovare ottimi libri per la formazione, l'approfondimento e lo svago.



**"IO SONO LA VIA,
LA VERITÀ E LA VITA"**

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18 - 25 gennaio

La preghiera per l'Unità dei Cristiani dell'anno 2001 vuole sottolineare il modo con cui procediamo insieme per il raggiungimento dell'unità. Come pellegrini non siamo soli in questo cammino: Cristo, che è la via, è il nostro compagno e la nostra guida. Camminiamo in Cristo e con

Cristo nella via che conduce all'unità e solo attraverso lui saremo in grado di trovarla in modo visibile.

Il secolo appena trascorso, chiamato "secolo ecumenico", ha registrato, notevoli traguardi nel cammino verso l'unità visibile tra i cristiani, anticipo di quell'unità che è dono dello Spirito. Se il passato millennio ha visto una divisione tra le chiese, le stesse, in tempi recenti, hanno gettato le basi affinché nel nuovo millennio possano essere di nuovo nell'unità.

È importante porre alcune pietre miliari nel nostro cammino comune, e il 2001 offre ampie occasioni. La più importante è che tutti i Cristiani nel mondo celebreranno la festa della Risurrezione di nostro Signore nello stesso giorno, poiché la data della Pasqua sarà comune a tutte le Chiese. Inoltre le Chiese potranno continuare a lavorare insieme per l'abbattimento dei debiti delle Nazioni povere, proposto nel programma del Giubileo del 2000. Possono cercare insieme di estendere la pace di Cristo impegnandosi nel nuovo programma, lanciato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, *Decennio per sconfiggere la violenza*, nonché celebrare i recenti segni di unità tra le Chiese nel mondo.

Quest'anno la stesura della bozza iniziale è stata affidata ad un gruppo locale della Romania, in quanto la preghiera per l'Unità dei Cristiani ha una lunga tradizione in alcune parti di questo paese.

Gesù disse ancora ai suoi discepoli:

"Non siate tristi: abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio c'è molto posto. Altrimenti ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi un posto. E se vado e ve lo preparo tornerò e vi prenderò con me. Così anche voi sarete dove io sono. Voi sapete dove io vado e sapete anche la strada".

Tommaso ribatté:

"Signore, ma noi non sappiamo dove vai; come facciamo a sapere la strada?"

Gesù gli disse:

"Io sono la via... la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre".

Questa parola del Signore, proposta alla comune riflessione all'inizio del terzo millennio, rivela che la meta del nostro cammino è Dio Padre. All'inizio del ventunesimo secolo che sorge siamo chiamati a liberarci dalla paura di perdere le nostre strade, le nostre verità e le nostre vite per recuperare pienamente e accogliere Cristo "Via, Verità e Vita" e diventare un solo gregge e un solo pastore, una sola Chiesa con a capo il Signore Gesù Cristo che adoriamo con il Padre e con lo Spirito Santo.

a cura di Luisa Libretti

tano a desiderare dalla vita cose nuove, perché, desiderio (*de-sidera*), fantasticava Otto, "è guardare le stelle (*sidera*) e chiedere che da loro scenda qualcosa".

E a noi potrebbe sorgere la curiosità di sapere per quali vie, attraverso quali eventi, è giunto a noi l'aggettivo *bravo* dal latino *pravus*, che significa proprio il suo opposto: malvagio, crudele.

Da questo cielo azzurro che le mattine d'estate chiama lo sguardo lontano, fin dove arriva il mondo e non finisce, Angela è scesa in bicicletta.

Una frase intrigante per svegliare la curiosità di chi prende in mano il nuovo libro di Enrico Palandri, **Angela prende il volo** (Feltrinelli, L. 25.000). E subito vien voglia di guardare meglio la copertina: Angela è lì, che sembra davvero volare sulla sua bicicletta, i capelli al vento e, si presume, una gran voglia di vivere. Angela ha sedici anni e *una splendida impreparazione sulla vita*; cerca di crescere, di uscire dal cerchio magico e nostalgico dell'infanzia alla quale la riporta continuamente il ricordo del padre, che un giorno se ne è andato da casa e "ha lasciato la porta aperta e da lì non ha più smesso di entrare il freddo". Per questo Angela ha volato fino a Cambridge, per incontrarlo, per conoscere la sua nuova famiglia, per capire e ricostruire una storia, e superarla.

Detto così può sembrare l'ennesimo romanzo sull'adolescenza. È, invece, un libro che parla del tempo, oggetto di studio per il padre (un fisico), il futuro tutto da costruire per Angela. Un tema impegnativo, ma le pagine scorrono in una prosa leggera, sempre in equilibrio tra il tono narrativo e l'emozione lirica, una prosa dalla freschezza invitante, che ha fatto pensare alla levità di Calvino. Il tempo scandisce la vita, il tempo porta a grandi altezze e fa precipitare a terra, il tempo è nelle cose e nel nostro modo di percepirle, il tempo è l'attimo in cui la vita si compie, "in equilibrio su una briciola d'eterno che non si è fatto neppure in tempo a notare". Il tempo, quello vissuto dalla protagonista e quello ricostruito grazie all'amico del padre, lascia anche le sue cicatrici, ma, come pensa Angela, *bisogna farsi male, dovette lasciarli soffrire in pace i figli, se no non cresceranno mai.*

a cura di Enrica Gobbi

Te la do io la TV

Ce li siamo persi o non ci sono mai stati?

Tradizione e contemporaneità, divertimento e memoria, comicità e attualità erano le caratteristiche annunciate dal palinsesto di *Raidue* per la nuova stagione di *Palcoscenico*, un appuntamento invece scomparso dalle programmazioni ufficiali, anche se il cartellone era stato volutamente strutturato secondo un ampio spettro di generi, per soddisfare la richiesta di un pubblico variegato che, a dire degli stessi responsabili, ha sempre trovato in questa rubrica l'unico spazio deputato ad ospitare il teatro in *Raitv*.

Il mese di settembre avrebbe aperto la stagione con *Il giocattolaio* di Gardner McKay, per riprendere la grande tradizione del giallo in televisione e per verificare anche l'interesse verso un genere da tempo dimenticato, ma ancora ricco di potenzialità. Sempre a settembre erano in calendario il *Concerto inaugurale Gran Prix Italia* e un omaggio dedicato ai cent'anni del *Teatro Eliseo*; infine, come vera introduzione alla stagione televisiva, ci aspettavamo *Gol, Tacalabala*, con Giuseppe Cederna, Giampiero Bianchi e Massimo Cavicchioli diretti da Giorgio Gallione. Questa trasmissione avrebbe portato in scena l'epopea del calcio attraverso i suoi miti e le sue leggende, riletti attraverso indimenticabili commenti giornalistici di autori divertenti e nostalgici: da Soriano a Brera, da Benny a Hornby.

Il mese di ottobre avrebbe dovuto of-

fire una significativa panoramica delle commedie presenti nelle locandine delle ultime stagioni: da *Rumors* di Neil Simon a *La grande truffa* di Nigel Williams, da *Alarms* di Michael Frayn a *L'amico di papà* di Eduardo Scarpetta con Luigi De Filippo in rappresentanza della tradizione *mattoriale* del teatro italiano e, in particolare, napoletano. E molto altro ancora nei siti *Raitv* di Internet si può ancor oggi leggere... ma niente di tutto questo si è visto in tv!

TV minimalista da potenziare

Shout, urlatori, il programma di *Raidue* che, secondo le promesse degli ideatori, dà voce al mondo degli studenti e della scuola dal lunedì al venerdì, dura purtroppo solo mezz'ora, dalle 15.30 alle 16.00. La scena è consueta: alcuni studenti, individuati attraverso una preselezione, salgono sul terrazzo della loro scuola e, a turno, tengono un breve discorso rivolto ai compagni ed ai professori radunati nel piazzale sottostante. Tre minuti di tempo per dichiarare i propri sentimenti ad una compagna o ad un compagno di classe, per raccontare un aneddoto divertente, per lanciare un appello più o meno serio. Le emozioni, la tensione, le incertezze dello studente di turno e le reazioni di chi ascolta dovrebbero esaltare i diversi stati d'animo dei protagonisti con i commenti raccolti tra la folla. Secondo alcuni, sarebbe per gli studenti un'occasione unica di mostrare la pro-

pria personalità, il proprio mondo e soprattutto di essere ascoltati. Ma non è un po' poco il tempo?

Un'opportunità da non trascurare

A proposito di TV minimalista, non si può dimenticare la testata *Tribune Servizi Parlamentari* che presenta su *Raiuno* alle 9.40 e su *Raidue* alle ore 10.00, *Dieci Minuti di... Programmi dell'accesso*. Condotta dal giornalista Carlo Cianetti, l'intermezzo mattutino è rivolto alle Associazioni ed alle organizzazioni a carattere nazionale legalmente riconosciute. Il breve spazio è collocato in un orario certamente consono a quello delle casalinghe e dei pensionati. Senza togliere nulla a questa fascia di ascoltatori, credo tuttavia che il vario pubblico del tardo pomeriggio costituirebbe un volano assai più efficace per la diffusione di appelli e notizie capaci di coinvolgere la sensibilità associativa dei cittadini. Dal lunedì al venerdì, mettendo insieme tutti gli appuntamenti delle due reti, si sommano 100 minuti di trasmissione, ma è veramente assai poca cosa rispetto alla necessità di molte Associazioni che, oggi più che mai, si rivelano essenziali in una società nella quale il principio di solidarietà e di sussidiarietà appare più dichiarato che attuato. Per fare richiesta di accesso è necessario compilare l'apposito modulo che si può scaricare dal sito Internet www.camera.it/bicamerai/rai/home.htm, cliccando alla voce "attività/modulo per l'accesso". Lo stesso modulo deve essere poi spedito a mezzo raccomandata A/R alla: *Sottocommissione Parlamentare Permanente per l'Accesso Radiotelevisivo*, piazza San Macuto, 57 - 00186 Roma. Per contattare la redazione di *Dieci minuti di...* il numero telefonico è: 06/33170307.

Per chi si alza presto...

anche nel fine settimana

Nel suo sito Internet *Raiuno* si presenta come la TV dei cattolici italiani: tra le rubriche citate per avvalorare questa tesi, *Il colore dei Santi*, che dal lunedì al venerdì, alle 6.25, passa in rassegna la vita di ogni santo del calendario liturgico romano, con aneddoti, contenuti religiosi e storici, a cura di Suor Myriam Castelli. Un buon modo per iniziare una giornata nella scia di chi ha saputo scegliere la sequela di Cristo, alla cui immagine ci invitano ad ispirarci anche padre Raniero Can-



**Intenzione
per il mese di gennaio 2001**

“Perché i cristiani, attraverso la costante ricerca dell'unità voluta da Cristo, favoriscano l'evangelizzazione delle nuove generazioni”.

“Perché siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv.17,21).

Questa preghiera di Gesù è un pressante invito all'impegno di ricercare una piena riunione tra i cristiani nel testimoniare e diffondere la verità evangelica. Anche il Papa invita tutti i cristiani a vivere riconciliati in quanto, dice, non è possibile annunciare il Vangelo della riconciliazione se non si opera e non si vive la riconciliazione stessa. Il disaccordo tra i cristiani, che si richiamano tutti a Cristo, come può far accogliere agli increduli il vero messaggio della verità evangelica se non è visibile in chi la proclama?

È pur vero che questa verità, nella sua interezza, è ricca di varie sfaccettature, ma ognuna di esse non deve romperne l'unità. Questo pensiero può riferirsi ad un vasto panorama mondiale, ma anche al ristretto ambito delle nostre Comunità per una reciproca conoscenza e comprensione basata sulla fiducia nella ricerca comune dell'unica verità che il Padre, per i meriti di Gesù e per mezzo dello Spirito Santo, vuole trasmetterci. Da parte di tutti sicuramente è presente il dovere di trasmettere, con l'esempio, questi vitali valori all'attuale generazione perché a sua volta possa trasmetterli alle seguenti. Preghiamo quindi perché il Signore ci guidi in tale realizzazione per una fraterna vera unione di pensiero e di opere.

In parrocchia

Primo venerdì del mese, 5 gennaio, dedicato al Sacro Cuore di Gesù: esposizione del Santissimo Sacramento per l'adorazione, nella Cripta di Sant'Agape, dopo la Santa Messa delle ore 9.00 e fino alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 16.00 e seguente Santa Messa.

Dina Galetti

talamessa (ogni sabato alle 10.10) e Andrea Sarubbi (ogni domenica alle 10.30), che in *A Sua immagine*, ci offrono un'interpretazione il più possibile completa del messaggio biblico, una riflessione culturale e spirituale sulla vita della Chiesa cattolica italiana, delle chiese sorelle e delle altre religioni.

La messa della domenica ed altre cose

Come spesso ricordiamo anche nel notiziario di Claronda, su *Raiuno* e su *Rete4* va in onda la *Messa della Domenica* che interessa quella discreta fascia di telespettatori che, a causa di gravi impedimenti, di salute o di assistenza familiare, sono impossibilitati a recarsi in chiesa per la celebrazione eucaristica. Un ottimo servizio, se non fosse che i registi ed i commentatori di turno si soffermano un po' poco sull'azione liturgica, dando eccessivo spazio a commenti estranei al significato del rito: vuoi insistendo eccessivamente su particolari decorativi dell'arredo liturgico, vuoi divagando con immagini e commenti sugli aspetti estetici del luogo di culto, quando addirittura la cinepresa non si sofferma su curiosità folkloristiche: facce esotiche, abbigliamenti eccentrici, tic nervosi e quant'altro possa servire a rendere vario il sacro rito! Come se non bastasse, nei tempi morti, i registi trovano utile interrompere la diretta per inserire brevi documentari del tutto estranei alla liturgia in atto. Cari amici di Chiari che non potete partecipare alla Santa Messa in Parrocchia, forse è meglio che la seguiate su Claronda!

Quando la concorrenza è senza idee

In attesa di un terzo polo Seat-Tmc, che si ponga in alternativa a Rai e Mediaset, la sfida fra emittenti televisive si è fatta particolarmente accesa. Si può pensare che la cosa risulterà vantaggiosa per gli utenti, ma a giudicare dai primi risultati ci ritroveremo tutti a vedere più o meno le stesse cose. Nessuno rischia qualcosa di nuovo nel timore di perdere il primato di ascolto. Ad esempio *Raiuno* e *Canale5* da settembre stanno proponendo nel tardo pomeriggio trasmissioni in cui informazione e intrattenimento si combinano e si intersecano: Michele Cocuzza con *La vita in diretta* e Cristina Parodi con *Verissimo* si contendono il pubblico maschile e femminile del dopo-lavoro. In attesa dei telegiornali

della sera, *Quiz show* di Amadeus e *Passaparola* di Gerry Scotti esibiscono l'intimo di belle ragazze, intervallandolo con brevi excursus costruiti su quiz pseudo-culturali. Non parliamo poi dei giochi che propongono la possibilità, quasi mai realizzabile, di vincere miliardi in pochi minuti: *Greed* su *Raidue* e *Sarabanda* su *Italia1*. La falsa concorrenza del resto è storica tra *Domenica in* e *Buona Domenica*. E tanto basti per gli adulti, che, data la loro maturità, dovrebbero avere ormai capito in che cosa consiste il perverso gioco di una concorrenza priva di idee ed incapace di percorrere le strade della sperimentazione. Ma per i nostri bambini così avidi di cartoni animati (perché più nessuno ormai trova il tempo per leggere loro le fiabe) che cosa faremo quando scopriremo che *Pokémon* e *Digimon* sono due cartoni di successo giapponesi usati da *Italia1* e *Raidue* per farsi concorrenza, ma che i loro messaggi nulla hanno a che fare con il rispetto, la tolleranza e la cortesia? Chi riuscirà a spiegare ai nostri preadolescenti che la vita non è solo una competizione, dove a vincere è sempre il più forte e il più furbo?

Il coraggio di Raitre

Oltre ad avere sfidato gli indici di ascolto di *Pokémon* e *Digimon* ogni giorno dal lunedì al venerdì con il suo *Tre Ragazzi*, che in un'ora e venti sciorina spettacoli di intrattenimento ed informazione studiati in modo specifico per i bambini e i preadolescenti, il terzo canale Rai ha avuto il grande merito di aver tentato di contrastare le banalità de *Il Grande Fratello*, mandando in contemporanea la domenica *Per un pugno di libri*. Ora sembra che la redazione di *Raitre* si stia impegnando a proporre programmi culturali di grande livello anche nelle serate in cui *Rai* e *Mediaset* si sfidano con *Carramba* su *Raiuno* e *Ciao Darwin* su *Canale5*. L'aveva già fatto alla fine di novembre con *Speciale Ulisse, sulle tracce degli Etruschi*, ora annuncia, sempre il sabato sera in prima serata a partire da gennaio 2001, numerose puntate dedicate ai misteri dell'archeologia mediterranea con la rubrica *Ulisse, il piacere della scoperta*. I documentari sono costruiti con grande abilità da Alberto e Piero Angela. E speriamo che non siano soltanto promesse.

a cura di Luciano Cinquini

Il treno sta parlando...

Pensando a questo importante e decisivo momento della vita del Centro Giovanile 2000, che vede tutta una Comunità educativa impegnata a far partire e ad organizzare la vita all'interno della Casa del Giovane, l'immagine ricorrente è quella di un grande, moderno e bellissimo treno. Un treno sul genere "eurostar", voluto, pensato e progettato con la consapevolezza che servisse per intraprendere un viaggio lungo, bello e impegnativo. Senza dubbio questo viaggio è una sfida, una grande scommessa giocata nello stare con i giovani, nell'offrire loro luoghi e spazi, ma non solo, anche progetti, idee, figure adulte di una Comunità cristiana che, attenta a loro, ha scelto di donare risorse, tempo e idee "per" e "con" i giovani.

Immagino certamente una locomotiva dal motore moderno, dalle grandi potenzialità, lucida e fiammante, proprio come la nostra bella Casa del Giovane, colorata, accogliente, aperta, in grado di offrire innumerevoli possibilità. Una locomotiva voluta, pensata e progettata da una Comunità cristiana che ora, dopo l'inaugurazione e il "taglio del nastro", è pronta a partire per questo viaggio, consapevole delle inevitabili difficoltà. Immagino tanti vagoni attaccati a questa locomotiva, vagoni che rappresentano i progetti, le proposte, le innumerevoli attese, spesso molto diverse fra loro, nei confronti di questo bellissimo viaggio.

La locomotiva, in questi mesi, ha appena acceso i motori e sta iniziando la sua corsa e, se proviamo a chiudere gli occhi ed immaginare il momento in cui un treno è in partenza, vedremo delle ruote che girano molto lentamente e con fatica, magari con qualche scricchiolio perché sono nuove, perché il peso dei tanti vagoni collegati ad essa è notevole. E, come in ogni treno che si rispetti, a bordo ci sono molti, molti passeggeri. I passeggeri, intesi come la nostra Comunità parrocchiale, hanno età diverse, nazionalità diverse, disponibilità diverse, e scelgono su quale vagone viaggiare. Alcuni vagoni sono certamente popolati e vivi, altri ancora mezzi vuoti, altri ancora chiusi e con il cartello "Lavori in corso". In tutti si respira comunque un clima bellissimo e tanta voglia di mettersi in gioco...

Molti passeggeri si sono resi disponibili a fornire energia e idee nuove alla Casa del Giovane. È una casa dei giovani per i giovani, ma è anche il luogo dove si deve poter contare sulla compagnia degli adulti, dove la comunità adulta ha una responsabilità grande nei loro confronti con il compito di offrire loro ragioni di vita, motivi di speranza, senso per il futuro. Sono davvero tante le persone che si sono giocate in questo senso, oggi ne contiamo più di trecento. Qualcuno ha scelto di stare con i passeggeri più giovani, di spendersi in una relazione educativa, che non significa solo fare catechismo o condurre un gruppo strutturato, ma che spesso vuol dire anche sedersi accanto a loro e fare quattro

chiacchiere, prestare il proprio servizio al bar, far trovare loro un ambiente pulito e accogliente, insegnare loro a trattare bene la struttura che ci è stata messa a disposizione, nel preparare una merenda o nel dare un aiuto per i compiti, nel giocare con i più piccoli.

Certamente, se in alcuni vagoni c'è ancora il cartello "Lavori in corso" è anche perché abbiamo ancora bisogno di persone dal cuore generoso che abbiano voglia di mettersi in gioco, che abbiano voglia di rendere ancora più bello e affascinante questo viaggio! Siamo consapevoli che questa fase di avvio è davvero delicata e decisiva, e non si può esaurire certamente in qualche mese. È necessario mantenere alta la soglia dell'attenzione, delle proposte, della continua apertura e attenzione all'esterno, dell'osare ogni volta qualcosa di grande. È impegnativo, ma considerando i "miracoli" di questi ultimi mesi, la grande disponibilità incontrata, i progetti che sono partiti alla grande, il fatto che solo qualche tempo fa molti sembravano impossibili da realizzare, siamo convinti che osare in questo senso sia davvero possibile.

Ah, dimenticavo, il nostro bellissimo treno ha anche dei visitatori esterni! Sono persone che sono incuriosite da questo nuovo modo di concepire l'Oratorio, da questo allargamento di prospettive e di possibilità. Sono venuti da diverse parti dell'Italia per capire, per vedere e per provare a ripensare un modello di questo genere nella loro realtà. E questo non ci può rendere che orgogliosi!

Ah, dimenticavo... buon viaggio!

Paola Soldi



Signori e signore, ecco a voi: Il DreamBar!!!

Difficile raccontare a chi non ha visto. Difficile raccontare a chi non ha vissuto. Difficile raccontare a chi non vuole vedere. Ma a noi del DreamBar piace sognare e raccontare i sogni che facciamo. Venerdì 10 novembre 2000, ore 22.00. Il DreamBar così come ci appare è tutt'altro che un DreamBar, la sala con i tavoli è un completo di disordine e polvere, il bancone è semivuoto, la cucina è ancora mancante del lavandino e dei ripiani di lavoro, i volontari presenti dalla mattina sono stanchi, demoralizzati e molti di loro non hanno mai provato a fare un caffè.

Sabato 11 novembre 2000, ore 15.10. Signori e Signore, ecco a voi: Il DreamBar!!!

Cosa è accaduto dalla sera al pomeriggio di apertura solo chi l'ha visto e vissuto può saperlo e tentare di raccontarlo, di eseguire una cronaca dei minuti vissuti, ma quanto vissuto nel momento stesso in cui si è aperto solo chi c'era può saperlo e sicuramente per ognuno sarà stato diverso e particolare. Già, perché in quei minuti che ci separavano dall'apertura ci giocavamo la sfida di un progetto che pare assurdo esistere su di un Bar, sebbene bar di Oratorio e quindi di un ambiente pastorale ed educativo. Progetto che non solo riguarda i destinatari del Bar e del Centro Giovanile 2000, ma anche e soprattutto coloro che all'interno di tale struttura svolgono un servizio, i volontari.

In quei minuti di ansia, di paura, di tensione, di sconforto, di disordine, di confusione, di poca organizzazione, qualcosa si è mosso, qualcosa è cambiato, qualcosa ha iniziato a mostrare ai presenti che tutto questo progetto di cui tanto si era parlato, discusso, ragionato e pensato si stava concretizzando, stava per nascere il DreamBar!

Non vogliamo scandalizzare nessuno nell'usare il termine *nascita*, perché questo è stato. La nascita di qualche cosa che va al di là di quello che si può vedere. Chiunque potrebbe dire che si tratta di un semplice bar, ben arredato, con dei buoni servizi, gestito da un gruppo di volontari molto

disponibili e niente di più. Ma cosa esiste dietro a tale disponibilità, cosa porta a pensare che un Bar possa divenire luogo di pastorale, d'incontro educativo e significativo con il "cliente", che un Bar possa essere luogo comune di crescita e di ricerca per chi dentro vi lavora? Ebbene dietro a tutto questo può esistere solo la nascita di un luogo in cui si de-



sidera, si intende e si vuole raggiungere un obiettivo che appare per molti una follia, un sogno, un qualche cosa di incomprensibile per cui ai giorni nostri non vale la pena spendersi. È vero, tutto questo è un sogno, ma il progetto educativo del DreamBar (dream nella lingua inglese significa sogno) si conclude dicendo: "Quando sogno da solo, il mio è soltanto un sogno. Se si sogna insieme, il sogno può diventare realtà". Siamo in 70 che stiamo sognando e vogliamo continuare a farlo con ancora più persone... a presto, al DreamBar!!!

Cristian Piubeni

Costruirsi in... una partenza giusta

Era appena tornato da un incontro tra coetanei. Era riconosciuto come uno maturo e responsabile; forse troppo per i suoi quattordici anni, ma, consapevolmente, esercitava verso se stesso una disciplina di crescita che lo rendeva allo stesso tempo gioioso e determinato. Dopo aver partecipato ad un campo scuola estivo da entusiasta, aveva saputo accendere di soddisfazione i genitori e i suoi tre fratelli. Con questi, nell'ambito familiare, si sentiva responsabile per bontà innata e, verso i genitori, per una filiale consapevolezza di gratitudine. Dal campo scuola era tornato con un arricchimento che, nell'immediato, secondo lui, avrebbe dovuto servirgli per un anno. Era partito attratto non tanto dalla località, quanto piuttosto dal tema dell'amicizia.

Gli incontri precedenti erano stati improntati alla teoria e alla nomenclatura: differenze tra branco e gruppo, dinamiche di accostamento, leadership look, modalità di approcci, negatività e positività. Raffaele, portato a pazientare per sperimentare e abituato in famiglia ad avere punti di riferimento confortevoli e precisi, capaci di portarlo a riflettere a lungo per merito delle figure genitoriali e fraterne, si era trovato in quel campo scuola con pochi momenti di perplessità e di dubbio. Con metodo, tornava ora a ripensare gli appunti di lavoro, ai quali dava un'impostazione personale: quasi una progettazione per sé, che metteva in atto nella sua esistenza tra le mura domestiche. Dagli incontri aveva imparato non a cercare l'amicizia come conforto, ma a sentirsi amico, cioè simile e perciò vicino. Si era anche reso conto che le differenze non potevano essere impedimenti ad essere amico, vicino, prossimo. Tutto ciò naturalmente lo portava talvolta a momenti di turbamento, come se le differenze in negativo fossero quasi da cancellare, trascurare, omettere. Però rifletteva e si chiedeva le ragioni o i perché delle situazioni, per giudicare le quali non doveva e non voleva essere superficiale. Così scopriva che l'amicizia/vicinanza si tramutava in un'occasione gioiosa perché lo coinvolgeva; riviverla lo faceva sentire più maturo e in crescita, capace di donare mentre riceveva. Si sentiva come una specie di obiettivo fotografico: mentre fissava una situazione la impressionava nel suo circuito psico/affettivo, fino ad elaborarla, crescendo così in autonomia. Facendosi carico degli altri, Raffaele conosceva un po' per volta il significato dell'amicizia.

Piergiorgio Capra

È meglio il presepio che l'albero di Natale

Alberto: Mamma, quest'anno invece che il solito albero di Natale voglio fare il Presepio.

Mamma: Dove lo vuoi fare?

A.: Qui in casa nostra.

M.: Caro mio stai fresco. In casa nostra non c'è più un fazzoletto di spazio. Tutto è occupato, figurati se ci possiamo fare un presepio.

A.: Insomma, basta che lo vogliamo, un posto lo troviamo.

M.: Sì, sopra i tetti o nel sottoscala.

A.: Ma insomma, abbiamo qui un camino e un focolare che non usiamo mai né per il riscaldamento né per cuocerli salamine e tantomeno per metterci un tronco o un ceppo di legna a bruciare la notte di Natale, per offrire alla Madonna l'opportunità di asciugare i pannolini bagnati di Gesù bambino, come un tempo si soleva fare secondo una antica e buona tradizione.

M.: Non farmi ridere Alberto. Hai 15 anni e oseresti ancora diletarti in questa fantastiche fandonie che più a nessuno interessano e forse neppure più i bambini crederrebbero?

A.: Insomma, cerchiamo di intenderci, mamma, si tratta di segni e i segni sono segni, significano qualcosa e basta.

M.: Ma perché ti è frullato in testa di fare il Presepio?

Abbiamo sempre costruito un bell'albero di Natale e perché proprio quest'anno vuoi cambiare?

A.: Voglio cambiare perché il Presepio è più significativo, più simbolico e anche commemorativo.

M.: L'albero non è altrettanto simbolico e commemorativo?

A.: È simbolico di che cosa? Pieno di ninnoli e di doni; come lo conciate, non so fino a che punto ricorderà il dono dei doni che è Gesù bambino... e poi l'albero sarà anche commemorativo dell'albero della scienza del bene e del male che era in mezzo al Paradiso terrestre e del quale hanno mangiato Eva e Adamo... ma chi si ricorderà di questo? La prima a non farlo sei tu mamma che mai e poi mai ne hai parlato.

M.: Non te ne ho mai parlato

perché supponevo che lo sapessi già.

A.: Non credo che sia questa la vera ragione del tuo silenzio. Penso piuttosto, scusami ti prego mamma, penso che non lo sapessi, perché l'ignoranza di queste cose è diffusa nel mondo e purtroppo ha raggiunto anche i confini della nostra casa. Non offenderti per favore.

M.: Ma insomma ti sei messo in testa di volere, quest'anno, proprio il Presepio.

A.: Certo, proprio il Presepio.

M.: Ma che cosa ti dà il Presepio più dell'albero di Natale che è più bello, che sta più bene e dona lustro anche alla casa?

A.: È più bello? Beh, secondo i punti di vista. L'importante però è che mi ricordi e mi descriva più bene il mistero dolcissimo del Natale.

M.: Ma chi l'ha inventato questo benedetto Presepio?

A.: Il Presepio l'ha inventato San Francesco d'Assisi che l'ha voluto fare addirittura dal vero: un bambino vero posto sull'altare, un bue e un asino veri collocati vicino al bambino perché lo riscaldassero con il loro fiato, una donna vera e un uomo vero che rappresentavano Giuseppe e Maria ecc. ecc...

M.: Anche l'albero di Natale è un albero vero. Chi l'ha inventato proprio non si sa. È una felice invenzione dei paesi nordici.

A.: Ma che cosa vuoi che venga di buono dai paesi nordici. Persino un Vescovo da quelle parti ha avuto la sfrontatezza di suggerire al Papa di andarsene perché malato e vecchio; e poi le ultime bravate: il matrimonio omosessuale, l'eutanasia. Per carità non parlarli dei paesi nordici.

M.: Beh, ho già capito. È inutile continuare, con voi giovani di oggi non si può più ragionare. Quello che volete e non c'è verso di farvi cambiare. Il mio albero di Natale lo porterò in camera mia e tu, il Presepio, fattelo dove vuoi. Ed è andata sbattendosi la porta. Povera mamma!!!

don Davide

Liturgia ordinaria

Sante Messe

Prefestive

- 17.00 San Bernardino
- 18.00 Duomo
- 19.30 Monticelli

Festive

- 6.00 Duomo
- 6.30 San Bernardino
- 7.00 Duomo
- 7.30 San Bernardino
- 8.00 Duomo
- 8.30 San Bernardo
- 9.00 Duomo
- 9.00 Santellone
- 9.00 San Bernardino
- 10.00 Duomo
- 10.00 Santa Maria (el.)
- 10.30 San Giovanni
- 10.30 San Bernardino
- 11.00 Duomo
- 11.00 Santa Maria (adol./giov.)
- 12.00 Duomo
- 18.00 Duomo

Feriali

- 6.30 Sant'Agape
- 7.00 Sant'Agape
- 8.00 Duomo
- 9.00 Duomo
- 17.30 San Bernardino
- 18.30 Sant'Agape

C. A. V.
Centro aiuto alla vita
 Chiari
Segreteria telefonica
Contatto diurno
Telefono 0307001600

Il soldato con le carte da gioco

Nei giorni scorsi, un clarense della campagna di Grecia del 1941/42 mi ha narrato la storia di un soldato che pregava sfogliando le carte da gioco.

Era un giorno di festa e, come di consuetudine, tutti i soldati del reggimento, inquadrati, andavano alla Messa. Tutti seguivano la celebrazione con il libro delle preghiere, tranne uno che, tolto di tasca un mazzo di carte da gioco, si era messo ad osservarle una ad una con molta attenzione. Il sergente, accortosi di quanto stava succedendo, impose al soldato di deporre le carte, ma questi continuò imperterrito a sfogliarle. Al termine della Messa, il sergente molto adirato condusse il soldato dal Maggiore che gli inflisse un severo castigo. Prima della punizione però il soldato chiese ed ottenne il permesso di spiegare il significato delle carte da gioco.

L'asse - disse - significa che vi è un solo Dio.

Il due, che ci sono due nature: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Il tre, ricorda le tre persone della SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il quattro, i Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Il cinque, le piaghe di nostro Signore Gesù Cristo.

Il sei, i giorni che Dio impiegò per la creazione del mondo.

Il sette, la domenica, giorno festivo di riposo.

Lotto, le persone che si salvarono dal diluvio universale: Noè e sua moglie, i figli Sem, Cam e Jafet con le rispettive mogli.

Il nove, i lebbrosi guariti da Gesù che non tornarono a ringraziarlo.

Il dieci, i comandamenti che Dio diede a Mosè sul monte Sinai tra lampi e tuoni.

Tra le figure, i Fanti, come carnefici che hanno crocefisso Gesù Cristo... Ma, vedendo il fante di picche, il sol-

dato disse: "Tu sei disonesto e infame e non sei degno di rimanere nel mazzo", e lo mise da parte.

Le Donne, rappresentano le pie donne che andarono a visitare il Santo Sepolcro.

I Re rappresentano i Magi che dall'oriente andarono ad adorare il Bambino Gesù nella capanna di Betlemme, portando in dono oro, incenso e mirra.

Le carte di cuori significano l'amore che Dio, nostro Padre, ha per i suoi figli; quelle di fiori rappresentano Gesù incoronato di spine; quelle di picche ricordano la lancia usata dai soldati per trafiggere il cuore di Gesù; le carte di quadri rappresentano come la Chiesa sia presente in tutto il mondo.

E infine il rovescio delle carte, che dà la certezza che esistono Paradiso e Inferno.

Dopo aver attentamente ascoltato, il Maggiore chiese al soldato: "Cosa significa il Fante di picche che hai messo da parte?"

Il soldato rispose: "Coloro che mi hanno condotto davanti a lei perché fossi punito!"

Il Maggiore ordinò quindi l'attenti a tutto il reggimento e disse: "Miei cari soldati, se non volete somigliare al fante di picche, non dovete dubitare e parlare male degli altri".

Poi tolse la punizione al soldato e gli diede un premio.

Felice Festa



Le campane "clarensi" partite per il Ghana.

Le due campane donate dagli Artiglieri e dalla famiglia Mingardi a padre Renato, sono partite alla volta del Ghana.

Nella lontana missione di "Sunyan", i rintocchi ricorderanno a padre Renato Mingardi che Chiari e la sua gente gli sono sempre vicini.

Domenica 10 dicembre, sono state benedette le due campane donate dalla locale **Sezione degli Artiglieri** e dalla **famiglia Mingardi**, destinate in Ghana, dove presta la sua opera di missionario il nostro amato concittadino padre Renato Mingardi.

In questo dono va visto anche l'aspetto di esemplare solidarietà compiuto dal gruppo artiglieri clarensi che non è nuovo a queste iniziative.

"Colgo l'occasione, tramite *L'angelo*, di ringraziare quanti ci hanno aiutato in quest'iniziativa, in particolare Severino Goffi e Carlo Rubagotti, i due bravi artigiani che hanno costruito la struttura in ferro del castello di sostegno delle campane, e Bruno Zini che si è occupato di trovare la Fonderia artistica che le ha realizzate", ci ha detto il presidente della sezione artiglieri di Chiari Cav. Aldo Massetti.

A imperituro ricordo, sui due bronzi sono stati incisi i nomi dei Santi Patroni Faustino e Giovita, di Santa Barbara, degli artiglieri di Chiari, della famiglia Mingardi, e le effigi dei santi Antonio e Francesco.

Ora le due campane, ben imballate e protette, faranno un lungo viaggio: prima partiranno alla volta di Padova e poi verso il Ghana, la regione situata nel bel mezzo della Costa D'avorio, il Togo, e il Golfo di Guinea, fino a giungere nelle mani di padre Renato. Ed è a quei rintocchi di campane che i clarensi affidano il compito di ricordargli, che seppure lontani, gli saranno sempre vicini. Saranno vicini a lui, come lo sono con tutti i suoi figli che hanno scelto la strada importante e difficile delle Vocazioni religiose e delle Missioni. Scelte, che ci devono far sentire tutti orgogliosi e partecipi.

Ciao caro padre Renato, queste associazioni, nei loro stemmi e bandiere, portano i simboli di un passato militare fatto per dovere alla Patria. Ma in loro batte un cuore sempre aperto e generoso; lo stesso della tua Città.

Guerino Lorini

Il primo sciopero scolastico della storia italiana

Un aspetto tutto particolare dell'azione di don Bosco riguarda la libertà della scuola. Egli, volendo provvedere all'insegnamento libero e cristianamente orientato dei suoi numerosi allievi del Ginnasio di Torino-Valdocco, non esitò ad entrare in polemica con le autorità scolastiche locali e nazionali ed organizzò il primo sciopero scolastico. Nella sua controversia egli si basava sull'interpretazione della legge Casati (13 novembre 1859) che regolava l'istruzione pubblica e privata.

All'articolo 246 essa riconosceva la libertà di istituire scuole e ne stabiliva le condizioni. Accanto alla scuola pubblica riconosceva quella privata, verso la quale il Ministro aveva solo il compito di tutelare la morale, l'igiene e l'ordine pubblico, e quella "paterna" sotto l'esclusiva responsabilità del padre e "prosciolta da ogni vincolo d'ispezione da parte dello Stato".

Don Bosco rivendicava quest'ultima categoria per le sue scuole, anche perché, di fatto, egli esercitava l'autorità paterna a vantaggio di tanti ragazzi orfani, abbandonati, e con famiglie che non potevano provvedere alla loro istruzione. Già nel 1863 si erano svolte tra il Provveditore agli studi di Torino, il Ministro della P.I. e Don Bosco lunghe trattative per la mancanza dei titoli scolastici legali, risolte positivamente, venendo incontro alle esigenze assistenziali di don Bosco. Da allora tutto procedeva tranquillamente in un rapporto sereno con le autorità scolastiche, che tante volte raccomandavano di accogliere ragazzi in necessità alle scuole di don Bosco, riconosciute valide ed efficienti anche per i buoni risultati ottenuti negli esami pubblici. Nel 1879 si aprì una lunga vertenza con il Consiglio Scolastico di Torino, sempre riguardo alla qualifica legale degli insegnanti, in seguito ad una visita improvvisa del Provveditore agli studi che aveva trovato ad insegnare dei supplenti, sprovvisti di titoli scola-

stici adeguati. Si accusava don Bosco di voler imbrogliare l'autorità, avendo mandato una lista d'insegnanti in regola e servendosi effettivamente di altri non a posto. Non valsero né spiegazioni, né giustificazioni, né argomentazioni a dissipare tale clima. D'altra parte qualsiasi concessione fatta a don Bosco sarebbe stata invocata anche da altri e avrebbe reso vana la politica governativa in campo scolastico.

Difatti, il Ministero tendeva a limitare sempre di più la libertà d'insegnamento, attraverso decreti ministeriali ed anche per mezzo di semplici circolari, senza rispettare la lettera e tantomeno lo spirito della legge Casati, pur sempre vigente. Si accentuavano gli obblighi della scuola privata e si svuotava di significato la cosiddetta "scuola paterna".

A complicare il problema ci pensava anche l'anticlericalismo, che trovava un suo campo specifico anche nella scuola. Nel 1875 il Ministro dell'Istruzione Pubblica Borghi aveva proclamato in piena Camera non potersi sperare compiuta la rigenerazione e la restaurazione morale dell'Italia, finché non fosse esclusa dall'educazione ed istruzione della gioventù l'influenza del clero.

Inoltre, con il passaggio della capitale a Roma, era cambiata l'influenza di don Bosco sui politici, pur continuando a godere di tante amicizie ed entrate, specie fra i dirigenti dei ministeri e della corte.

Il 16 maggio 1879 veniva emanato il decreto ministeriale di chiusura del ginnasio annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales e lo si comunicava a don Bosco.

Incaricato dell'esecuzione del decreto doveva essere il Prefetto, che, stando al parere del Consiglio Scolastico, avrebbe dovuto provvedervi alla fine dell'anno scolastico per non creare gravi inconvenienti agli studenti/convittori ed alle famiglie.

Il Ministro Coppino non volle assolu-



tamente sapere di tale dilazione, ma ordinò al Prefetto di metterlo in esecuzione immediata, anche se era in atto il ricorso alle autorità superiori. Difatti, don Bosco, anche coll'aiuto dell'ex allievo Prof. Allievo ordinario di Pedagogia dell'Università di Torino, aveva denunciato l'operato del ministero ed era ricorso al Consiglio di Stato. Nella legge Casati era prevista la possibilità di chiusura di scuole solo se trovate inadempienti per la morale, l'igiene e l'ordine pubblico. Nello stesso tempo don Bosco aveva messo di mezzo molte persone influenti, che lo potessero aiutare. Lo stesso ricorso al Consiglio di Stato era stato possibile per l'intervento del re Umberto I. La polemica divenne di dominio pubblico e campo di battaglia della stampa, anche all'estero. Tutti erano concordi nel sottolineare come ultima e "gloriosa" impresa (!) del ministro Coppino dimissionario la chiusura della Scuola di don Bosco. Intervenero i giornali locali e nazionali, chi a favore della libertà d'insegnamento, chi sottolineandone i limiti, ma tutti a deplorare l'intervento del governo in un'opera tanto meritoria, come quella di don Bosco. A giustificazione del suo operato intervenne anche il Provveditore agli studi di Torino, cui si contrappose il nostro don Giuseppe Bertello, concorrendo a chiarire ulteriormente la vicenda e giustificando l'operato di don Bosco: come gestore di "scuola

paterna”, rispondeva personalmente dell’insegnamento che veniva impartito e non era soggetto ad ispezioni, se non nell’ambito della morale, dell’igiene e dell’ordine pubblico.

E gli studenti? Ufficialmente si arrivò a concludere l’anno scolastico alla fine di giugno. Poi, don Bosco, non potendo rimandare in famiglia i giovani, inventò il primo sciopero scolastico della storia: classe per classe, con i libri nascosti sotto la giacca, accompagnati dai propri insegnanti, se n’andavano lungo le rive della Dora e, in qualche spiazzo opportuno, seduti in cerchio sull’erba, riprendevano le lezioni. Pur con qualche disagio, l’alternativa al chiuso delle aule, alla rigidità dell’ordine e della disciplina piacque moltissimo ai ragazzi. Ne furono entusiasti. I più contenti furono gli allievi che dovevano affrontare gli esami pubblici di licenza ginnasiale. Dei 32 presentati, 22 ottennero la licenza con i voti migliori degli stessi allievi interni del ginnasio statale, e gli altri la ottennero ad ottobre. Il primo assoluto proveniva dal ginnasio Valdocco.

Il ricorso presso il Consiglio di Stato si protrasse con alterne vicende fino al 22 dicembre 1881, quando il decreto regio concludeva affermando che il ricorso non poteva essere accolto. Non era nella prassi dar torto al ministero. Il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, però, ad ottobre del 1879 aveva dichiarato che, se don Bosco si fosse attenuto alle disposizioni contenute nel decreto di chiusura, esso veniva di fatto sospeso. Così anche il ginnasio di Valdocco entrò definitivamente nella categoria di scuola privata, con gli obblighi e i limiti conseguenti.

don Felice Rizzini

**Alcolisti
Anonimi
e
Al-ANON
di Chiari**

**Viale Cadeo 5
Chiari (BS)**

Per informazioni

A. A.: Giuliana tel. 030/7101166

Antonio tel. 030/7101777

**Al-ANON: Angela
tel. 030/7009866**

*Un altro bresciano,
ex allievo
di San Bernardino,
nominato
Prefetto Apostolico*

Domenica 26 novembre 2000 su “L’Osservatore Romano” veniva data la notizia ufficiale che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva eretto la Prefettura Apostolica di Gambella (Etiopia) con territorio dismembrato dalla Prefettura Apostolica di Jimma-Bonga (primo passo per fondare una Diocesi) e l’aveva affidata ai Salesiani. L’Ispettore don Alfredo Roca, Cesare Bullo e il direttore di

Dilla don Angelo Moreschi sono andati a visitare la Regione, e vi hanno percorso 120 Km. Gambella è una regione dell’Etiopia, situata a 700 m s/m, attraversata dal fiume Baro, navigabile. Si trova nell’estrema regione ovest del paese, al confine con il Sudan; le temperature sono spesso alte. La gente vive di pesca e della piantagione del cotone. Non ci sono piani di sviluppo. Gambella faceva parte della Prefettura Apostolica di Jimma-Bonga. I cattolici sono 2000, senza sostegno e guida; interi villaggi, aperti ad una prima evangelizzazione, sono un luogo privilegiato per la realizzazione di un progetto educativo, pastorale e sanitario. Nella zona ci sono anche 18.000 rifugiati sudanesi, dei quali 1000 cattolici. La presenza della Chiesa Cattolica consiste in una Comunità delle Suore di Madre Teresa di Calcutta dal 1991, e di due sacerdoti. Esistono già sei centri missionari con relative chiese. I salesiani sono pronti ad entrare e a collaborare soprattutto all’educazione e alla evangelizzazione di questa terra.

La nuova Prefettura Apostolica comprende il Gambella district - l’Abwobo district - il Gog district - il Jur district - l’Itang district - il Jikaw district - l’Akobo district - il Dimma e Godere district - L’ilubator area. La creazione della nuova Prefettura apostolica si era resa necessaria dato che, con la nuova struttura federale dell’Etiopia, la regione di Gambella era diventata uno stato a sé.

Giovanni Paolo II ha nominato suo Prefetto Apostolico di Gambella (Etiopia) il salesiano don Angelo Moreschi, finora parroco di Dilla, Sud Etiopia, attualmente Consigliere Ispettorale. Don Moreschi è nato il 13 giugno 1952 a Nave, Diocesi di Brescia. Ha fatto la sua formazione iniziale a San Bernardino. È stato ordinato sacerdote il 2 ottobre 1982 e subito dopo è partito missionario per l’Etiopia, svolgendo azione molto apprezzata. Ha un fratello, anch’esso missionario in Mozambico, *donum fidei*.

È un nuovo campo missionario che si apre ai salesiani sia per chi lavorerà sulle prime linee nell’evangelizzazione diretta, sia per chi, nelle retrovie, s’impegnerà a sostenere i missionari con la preghiera e con l’aiuto materiale. Speriamo che presto vi sia la possibilità anche di aprirvi la via al volontariato temporaneo.

D. R. F.



*Don Angelo Moreschi
Prefetto apostolico di Gambella*

Andate oltre

Dal messaggio del Rettor Maggiore dei Salesiani ai giovani del mondo

Da questo colle, dove tutto parla di don Bosco, in questa sua festa incastonata nell'anno giubilare tra due millenni, da questo tempio messo a nuovo per un incontro più sentito con Lui, mi rivolgo ai giovani del mondo. La prima parola che vi dico è: *"Rallegratevi nel Signore, sempre"* (Fil. 4,4). Quest'invito, che ascoltiamo ogni volta che facciamo memoria di don Bosco, risuona oggi più vibrante e convincente.

"Il Signore è vicino" (Fil 4,5). Anzi presente: cammina con gli uomini e vive ancora con noi. Canti di gioia circondarono la nascita di Gesù che segna l'inizio della nostra era. Annuncio di gioia fu la sua Pasqua, vittoria sulla morte e garanzia di liberazione da ogni male. Gioia e letizia riempiono pure la vita di don Bosco, sin dai suoi primi anni trascorsi qui, tra il lavoro, le cure materne di Mamma Margherita, il desiderio di imparare, la compagnia dei coetanei.

La gioia suscita sempre gratitudine e da essa sgorga, perché la vita è dono, avvolta nell'amore dall'inizio alla fine. Ce lo dice la storia: quella grande del mondo, fecondata da santi e saggi, da testimoni coraggiosi e silen-

ziosi operatori di bene; ma anche quella più piccola che è la vostra storia personale.

I duemila anni trascorsi dall'incarnazione parlano dell'amore permanente di Dio attraverso tante persone che nel suo nome si sono coinvolte in uno sforzo di salvezza e di civiltà.

Ma ripercorrete, anche soltanto velocemente, la vostra giovane esistenza. Gioia e gratitudine sgorgheranno come da una sorgente interiore: perché avete la vita, perché vi è stato preparato un incontro felice con Gesù, perché avete avuto il dono della fede cristiana, perché potete esprimerla con libertà secondo la vostra vivacità caratteristica nella comunione ecclesiale.

Voi siete protagonisti in questa bella storia, grande e personale, alla cui origine c'è Gesù; condividete con tanti altri uomini l'anelito alla libertà, alla dignità umana, alla fraternità, alla pace! Oggi don Bosco, in questi luoghi che lo videro ragazzo, vi incoraggia a scoprire e percorrere le strade che, da queste aspirazioni, portano verso la gioia piena.

Da questo colle, dove Giovanni Bosco ha fatto il sogno-guida della sua vita, egli vi dice: *"Aprite la vostra vita al grande sogno che Dio ha su ciascuno di voi: la santità!"*

È il traguardo a cui vi ha richiamato il

Papa nella Giornata mondiale della gioventù:

"Cari giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace."

Non prendete una mira più bassa!

Con la fiducia posta in Dio e interpretando la consegna del nostro padre e maestro don Bosco, alle soglie di questo nuovo millennio, faccio un appello e do una consegna a voi giovani: **andate oltre.**

Scoprite in profondità, oltre la superficie del quotidiano, il progetto che Dio Padre ha pensato per voi dall'eternità.

Andate oltre l'interesse individuale, aprendovi all'ascolto dei molti appelli che risuonano intorno a voi: offrite una parola sincera, uno sguardo amichevole, una mano generosa.

Andate oltre la vostra nazione e la vostra cultura, coltivando i semi di quella fraternità universale che sa riconoscere il valore del diverso, perché nasce dal Padre di tutti gli uomini.

Andate oltre la pacifica e talvolta noiosa soddisfazione delle abitudini consumistiche e costruite, senza stancarvi, una solidarietà utile e visibile.

Andate oltre la visione individuale, la competenza anche faticosamente conquistata, la ricchezza legittimamente guadagnata e condividete con amore i vostri beni con chi ne ha bisogno.

Andate oltre le certezze della ragione e della scienza e intuite il mistero che cova nella realtà, riconoscendo con gioia filiale le tracce di Dio Creatore, l'energia di Cristo Risorto e la presenza dello Spirito che vivifica.

Anche nella vostra esperienza religiosa andate oltre gli obblighi, i ritualismi e la ricerca di un'immediata emozione e ancoratevi nella fede della grande comunione ecclesiale: celebrate la Pasqua del Signore della vita e con essa la vittoria del bene sul male.

Andare oltre non è altro che credere ed assumere la logica evangelica di generosità e creatività che suggeriscono le beatitudini *"perché di noi sia il regno dei cieli., perché possiamo possedere la terra, perché siamo chiamati figli di Dio, perché grande sia la*



Il rettore maggiore dei Salesiani, Don Juan Edmundo Vecchi

vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,10.12).

È l'appello che si sente potente in questo luogo natio di don Bosco chiamato appunto il Colle delle Beatitudini giovanili perché evoca la sua grande passione: “Voglio che siate felici nel tempo e nell'eternità”.

Andare oltre è superare le frontiere geografiche. Il Regno di Dio ha bisogno oggi più che mai di menti aperte e di cuori generosi che sentano ed operino a dimensioni mondiali. In un famoso sogno don Bosco immagina di essere proprio qui, al Colle, e di vedere il vastissimo campo della sua missione: tutto il mondo!

Fatevi ovunque promotori di gioia e lievito di speranza. Sentitevi inviati ad essere segni e portatori dell'amore di Dio, dando un'anima alla convivenza umana nei quartieri e città diventando annunciatori della Parola presso gli altri giovani.

Per questo, come don Bosco, avete Maria quale “madre e maestra”. Non distogliete lo sguardo da Lei; ascoltatela quando dice: “Fate quello che Gesù vi dirà” (Gv 2,5).

Pregatela con fiducia filiale perché il Signore susciti tra i giovani anime generose che sappiano dire di sì al suo appello vocazionale.

Con Giovanni Paolo II a Lei affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore (cf *Iuvenum Patris*, 20).

don Juan E. Vecchi



Chiari San Bernardino - Maturità 2000

MATURITÀ 2000

Passata è la tempesta:

Odo augelli far festa, e la gallina

Tornata in su la via

*Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
rompe là, da ponente alla montagna;*

...

Si rallegra ogni core.

Sì dolce, sì gradita

Quand'è, com'or la vita?

Quando, con tanto amore,

L'uomo a' suoi studi intende?

O torna all'opre? o cosa nova imprende?

Spero che Leopardi mi perdoni per averlo scomodato, ma riteniamo che questi suoi splendidi versi possano adeguatamente rappresentare le sensazioni provate al termine di un'esperienza importante e coinvolgente qual è l'esame di stato di maturità. Dopo le difficoltà, dopo la “tempesta” di emozioni e di paure suscitate da questa prova, appare il “sereno”, la vita comincia a riprendere un corso più tranquillo e si intraprendono nuove attività con maggiore serenità. Ci è capitato questo, crediamo. Siamo stati la prima classe a conseguire il diploma di maturità scientifica del liceo di San Bernardino non senza una punta di orgoglio. Sì, l'esame di stato del 2000 è stato proprio il nostro!

Ci siamo ritrovati in questi giorni per una cena come ex allievi a cinque mesi di distanza dalla “maturità”, come si diceva un tempo, ed abbiamo provato, quasi inconsciamente, le stesse emozioni. Ci è bastato un attimo per ricordarci bene ogni cosa: la tensione, la preoccupazione, le votazioni ottenute. Al riguardo, bisogna dire che i risultati sono stati ottimi e superiori alle aspettative di chi ha sempre mostrato scetticismo nei confronti della nostra scuola. Due di noi hanno, infatti, raggiunto gli ambiti cento/centesimi, ed altri due hanno superato i novanta/centesimi. La media generale è stata di settantacinque/centesimi, e tutti siamo risultati “maturi”. Esiti davvero soddisfacenti, che hanno ripagato noi, i docenti ed i salesiani del lavoro svolto, che è stato serio e continuativo, come nella migliore tradizione di don Bosco. In cinque anni non abbiamo mai avuto una sola giornata di sciopero, in parte perché non ci sono stati motivi per farlo, in parte grazie alla professionalità degli insegnanti, che, pur ottenendo remunerazioni di gran lunga inferiori a quelle dei loro colleghi della Scuola statale, hanno sempre garantito la loro qualificata presenza.

Sì questa serata è stata proprio l'occasione giusta per “tirare le somme” di anni passati tra difficoltà ed impegno, ma anche fra tanta amicizia. È stato quasi emozionante ripensare ai momenti passati insieme. Abbiamo vissuto tante esperienze. Dagli esami sostenuti nel 1996, a Novara, che hanno permesso il riconoscimento legale del nostro liceo, alla gita a Roma, in seconda, con la preghiera recitata la sera, sotto la finestra illuminata dello studio del Papa, al saluto, in terza, al direttore don Antonio Ferrari, trasferito a Milano, che, in soli sei o sette mesi, ha permesso la nascita di un liceo a Chiari. Ricordiamo anche la tristezza dell'estremo addio a don Lorenzo Perono, durante il quarto anno di corso.

Per quanto riguarda, invece, l'ultimo anno, i ricordi sono molteplici, ma non ancora ben definiti, tant'è che ci risulta difficile scegliere un evento emblematico. Questi nostri pensieri che hanno guardato al passato, non sono stati un rimpianto “leopardiano” di una felicità che non ci sarà più; sono stati solo la voglia di pensare alla bellezza degli anni trascorsi, senza dimenticarci che stiamo vivendo un presente di cui vogliamo e dobbiamo essere protagonisti. E se riusciremo ad esserlo, sarà anche merito del nostro liceo che ci avrà permesso di non essere semplicemente degli “automi murati”, come diceva Montale, ma delle Persone, con la P maiuscola.

Christian Sirani

Ospitalità... in vacanza

Durante la guerra che ha dilaniato l'ex-Jugoslavia, alcuni volontari di Chiari (in particolare di San Bernardino) hanno portato aiuti alla gente più povera e bisognosa, vittima di quella terrificante ed assurda lotta fra popoli. Nell'agosto 1995 ci venne proposta un'adozione a distanza, per offrire un piccolo contributo ai bambini delle famiglie più colpite dalle atrocità del conflitto.

Alla nostra famiglia fu assegnata Karolina Papak, una bellissima bimba di tre anni. Karolina, al momento dell'adozione, era la quinta di sei fratelli; sua madre era in attesa del settimo figlio. Negli anni successivi abbiamo fatto visita a Karolina ed alla sua numerosa famiglia, che nel frattempo si era arricchita di un altro figlio, a Novi Marof, piccolo paesino della Croazia centrale a circa 25 Km. da Zagabria. Di quegli otto bambini e dei loro genitori non dimenticheremo mai l'entusiasmo con cui ci hanno accolto e la loro felicità nello scartare i piccoli doni che avevamo portato per loro dall'Italia.

Da questi incontri nacque in noi il desiderio di accogliere nella nostra casa Karolina e Tonkica, la figlia maggiore della famiglia Papak e ciò è stato possibile grazie all'aiuto di don Ivan Jeren, salesiano di Zagabria e nostro in-

termediario in Croazia. Infatti, la notte fra il 28 e il 29 luglio dell'estate scorsa, Italo e Dario, muniti di grande volontà e pazienza, partirono per raggiungere in auto la Croazia ed essere, la sera di sabato 29 luglio, dopo un lungo viaggio, già di ritorno in compagnia delle nostre graditissime ospiti. All'inizio c'era la difficoltà tangibile di non poter comunicare, dato che le due ragazze non conoscevano la nostra lingua, né tantomeno noi la loro. Ma questo "problema" in pochi giorni è stato largamente superato, in quanto l'apprendimento della nostra lingua da parte loro è stato davvero sorprendente.

Pochi giorni dopo il loro arrivo, ci siamo trasferiti tutti insieme in un campeggio a Toscolano Maderno, sul lago di Garda. L'entusiasmo delle nostre ospiti era alle stelle, dal momento che non avevano mai visto in vita loro un lago. Le afose giornate di agosto le abbiamo trascorse all'aria aperta, fra bagni di sole, tuffi e giochi d'acqua. Proprio a Toscolano Maderno, Karolina e Tonkica hanno superato la paura dell'acqua ed hanno imparato a nuotare. Ma la loro presenza in Italia si è arricchita di altre e nuove esperienze, come l'emozione di una gita nel parco dei divertimenti di Gardaland, o un pasto "alternativo" in un fast-food oltre che a divertenti nuotate in piscina.

Durante il loro soggiorno si sono sempre trovate a proprio agio e ci hanno manifestato continuamente la gioia di essere con noi, attraverso piccoli gesti quotidiani come un bacio, una carezza o parole d'affetto.

Le giornate sono trascorse felici e spensierate

te e il 31 agosto, la sera prima della partenza per la Croazia, abbiamo organizzato in loro onore una festa a sorpresa, alla quale hanno partecipato tutte le persone che durante l'estate sono diventate amiche di Karolina e Tonkica.

Il momento del distacco è stato davvero commovente. Le due ragazze erano felici di tornare a casa per rivedere i familiari e per raccontare loro l'esperienza del viaggio in Italia, ma nello stesso tempo erano vivamente dispiaciute perché lasciavano degli amici sinceri. Ma la lontananza fisica da Karolina e Tonkica non ha spento il nostro affetto nei loro confronti; infatti ci sentiamo telefonicamente almeno due volte nell'arco di una settimana e molto spesso ci scriviamo lettere colme d'affetto.

Il lungo viaggio di ritorno è iniziato la notte del primo settembre scorso, su un furgone carico di pacchi dono per i genitori e i fratelli di Karolina e Tonkica e per altre famiglie profughe bisognose. L'arrivo a Novi Marof è stato davvero indimenticabile! L'intera famiglia Papak ci ha accolto calorosamente offrendoci una genuina ospitalità. Di questo nostro ultimo viaggio in Croazia serberemo per sempre nei nostri cuori il ricordo del sorriso gioioso e sincero di quelle persone, che pur essendo prive di molti beni materiali, sono ricche di quella serenità che spesso manca nella nostra vita frenetica. Non scorderemo mai quelle case semplici e spartane, così diverse dalle nostre lussuose dimore, ma nelle quali regna il calore, la preghiera e l'unità familiare.

Se questa straordinaria esperienza è stata possibile, dobbiamo ringraziare molte persone che hanno collaborato con noi alla realizzazione di questo sogno: innanzitutto la famiglia Papak, perché ha creduto in noi affidandoci le proprie figlie; in secondo luogo don Ivan Jeren che si è occupato delle tediose pratiche burocratiche per l'espatrio di Karolina e Tonkica; inoltre le famiglie di Italo e di tutti i volontari che si sono prestate con generosità e senza riserve per rendere indimenticabile il soggiorno delle nostre due ospiti; da ultimo, ma solo nel presente elenco, porgiamo un sentitissimo grazie a Karolina e a Tonkica, per aver riempito le nostre giornate di allegria e di risate.

Famiglia Carlo Lonati



Testimonianze

In occasione della 125^a spedizione missionaria salesiana (11 novembre 2000) l'Agenzia Nazionale Salesiana, volendo richiamare l'attenzione sui problemi personali dei missionari, ha rivolto ad alcuni di loro, che si trovano già sul campo del lavoro, la seguente domanda:

«Quali erano le tue attese quando partisti come missionario e come le stai vivendo oggi?»

Molte le risposte pervenute. Ne sono state scelte sette da diverse missioni, in situazioni diverse e di missionari di diversa nazionalità.

1. Il sacerdote **Josè Maldonado** (42 anni), che lavora ora tra gli Shuar nella missione salesiana "Sevilla Don Bosco" in Ecuador risponde:

«Il mio sogno più grande era di condividere il Vangelo, soprattutto con gli indigeni. Ho sempre creduto che da loro avrei imparato quello che nessuna università è in grado di insegnare, e che insieme a loro avrei percorso una strada aperta e segnata dai sogni, dalle preghiere e dalle fatiche di tantissimi missionari. Sento di essere grato a Dio, ai miei fratelli Shuar e Quichua e alla Congregazione. Qui, nonostante i miei limiti, mi hanno dato l'opportunità di condividere la mia fede, i miei problemi, cercando di fare strada insieme. Provo anche confusione. Ciò che il Signore mi chiede contraddice alla mia salute. Sento l'urgenza di andare e tante volte non posso».

2. Così risponde il missionario **Joy Sebastian** (40 anni) che lavora tra le tribù primitive dell'India:

«Fu nel 1976, quando ero novizio, che feci richiesta per le missioni, e il mio padre maestro lo rese possibile. La mia aspettativa di allora era quella di vivere in mezzo alla gente delle regioni remote e dell'interno, esercitando il ministero sacerdotale, proclamando il messaggio evangelico, vivendo e lavorando con loro. Ero pronto a fare tutto quello che mi fosse stato richiesto. Devo dire che l'esperienza è stata molto felice e soddisfacente pur non

mancando difficoltà, errori occasionali e scoraggiamenti. Al contrario delle mie paure, ho trovato la gente del Nordest dell'India molto amichevole e amante della vita, affettuosa e spontanea».

3. Il sacerdote **Virgilio Lopes** (57 anni) dall'Angola scrive:

«Nel 1979 chiesi di essere missionario in Africa. Ricevetti presto il permesso dai Superiori. Pieno d'entusiasmo e di ardore missionario, portavo con me molto bagaglio, molta disposizione e molta letizia.

Dopo alcuni anni, ho percepito che il bagaglio delle cose che avevo accumulato non mi serviva quasi a nulla, che l'entusiasmo e la disponibilità erano arrivati quasi a zero, tuttavia, mi era rimasta la gioia. Disgraziatamente, l'Angola è in guerra da 30 anni.

I nostri giovani non conoscono la pace! Ho vissuto più di 15 anni in luoghi di guerriglia, e per un periodo di 14 mesi sono stato da solo in una missione. Tre anni fa, per obbedienza, ho avuto la grazia di essere co-fondatore della presenza salesiana a Benguela, realizzando così il sogno del nostro Padre Don Bosco.

Oggi confesso di non avere più l'entusiasmo dei primi tempi. Ma sono felice e contento di lavorare in Angola. Per niente al mondo cambierei la mia vocazione missionaria».

4. Il missionario **Pietro Santilli** (49 anni) così rende la sua testimonianza: «Quando partii 30 anni fa, ero un giovane di soli 18 anni: idealista, entusiasta e assai ingenuo. Mi entusiasmava molto l'ideale missionario che avevo coltivato durante la mia infanzia e adolescenza in contatto con molti missionari che venivano dall'Italia. Soprattutto durante il noviziato, leggevo molte biografie e scritti di missionari della Patagonia. Appena finito il noviziato, chiesi di essere missionario.

A gran sorpresa, mi arrivò subito l'offerta di partire per la Patagonia. Sono trascorsi molti anni e sono accadute molte cose nella vita, ma continuo a lavorare come missionario fra gli indigeni della Patagonia. Con i piedi per terra, io lotto insieme a questi fratelli, ai quali voglio bene tantissimo, cercando di dare loro l'amore di Gesù e la solidarietà fraterna, con la gioia e l'entusiasmo salesiano che non ho perso, grazie a Maria Ausiliatrice».

5. Più sofferta la risposta del missionario **Josè Antonio Sagüés** (62 anni) che lavora nell'Amazzonia brasiliana:

«Dopo una prima obbedienza missionaria nelle Filippine, nel 1963 mi giunse una seconda obbedienza per il Brasile. Ci andai senza alcuna preparazione linguistica, e non avevo alcun elemento di teologia missionaria. Mi spingeva soltanto l'entusiasmo delle letture missionarie che avevo fatto al collegio salesiano. Dopo 28 anni di lavoro nell'Ispettorato missionario dell'Amazzonia brasiliana, la situazione che sto vivendo è tanto diversa. La missione è piena di conflitti e sofferenze. Ma la croce e la sofferenza sono il volto di Cristo e fanno anche parte



I procuratori ed i responsabili dei progetti per le missioni salesiane in assemblea

del volto della Chiesa. La sofferenza e la croce costituiscono l'incontro del missionario con la misericordia del Padre...».

6. Così il missionario sondriese don **Mario Robustellini** (49 anni) da Addis Abeba (Etiopia):

«Sono partito per il Kenya nel 1981. Le prospettive del progetto Africa erano molte: portare il carisma di don Bosco in questo Paese dell'Africa sub-sahariana, continuare il lavoro d'evangelizzazione dei missionari che ci avevano preceduto, offrire a tanti giovani le possibilità educative, soprattutto nel campo tecnico, per questo eravamo stati invitati dalla Chiesa locale. Guardando indietro, posso constatare che alcune di queste attese sono state realizzate, grazie al lavoro e ai sacrifici di un nutrito gruppo di salesiani. Altri sogni e progetti sono stati ridimensionati. Personalmente ho avuto la possibilità di un cambio di lavoro missionario. Dal Kenya sono arrivato in Etiopia, dove mi trovo da sei anni. Resta il fatto che l'ideale missionario che mi ha animato sin dagli inizi è ancora intatto...».

7. Dalla Thailandia, e precisamente da Hua Hin, scrive il missionario **Leonard Ochoa**:

«La prima mia aspettativa come missionario fu la proclamazione della "Buona Notizia" ad gentes. Per mia sorpresa, tuttavia, la "Buona Notizia" non fu "buona" né fu "notizia" per la mia gente. Io ero un "alieno" per loro. Nello svolgersi degli avvenimenti, ho scoperto che la missione è un regalo, un'esperienza di grazia, non è un progetto che uno può implementare.

Quello che io posso fare, al massimo, è preparare il terreno perché sia ricettivo ai "Semi della Buona Notizia".

Questa constatazione ha fatto esplodere in me delle crisi di fede, delle difficoltà nell'impegno e dei dubbi nel ministero, e un cambiamento nel paradigma di stile di vita. Ormai considero l'annuncio *ad gentes* più un processo crescente della grazia che un risultato finale acquisibile...».

Ad ogni missionario non fanno difficoltà i sacrifici che deve affrontare, fino al dono della vita stessa, ma importa trovare le vie per annunciare la salvezza che solo Gesù Cristo può portare.

A.N.S.

Angela, santa della ferialità

Scrivere di Angela Merici significa entrare nella vita di una donna attenta e sensibile, prudente e aperta, fedele alla volontà di un Dio che la vuole "segno" concreto del suo amore per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Angela, donna giovane e coraggiosa, aveva capito che solo Dio dava valore alla vita, solo Lui era l'amore e solo amando Dio la vita diventava piena. Quel Dio che "fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi" era per lei un grande tesoro che non si può perdere. Nessun sacrificio sarebbe stato tanto grande per assicurarsi questo bene. Attenta ai segni di Dio nella storia, ha osato sfidare la mentalità dominante, ed ha aperto alle donne una nuova via per la piena realizzazione di sé. Questo sogno resterà racchiuso nel suo cuore fino a quando i tempi non saranno maturi. Nel frattempo si rende consigliera, madre, consolatrice, operatrice sociale, senza temere il lungo apprendistato preparatole dal Signore per ordinarla all'ascolto della sua volontà.

Si fa sempre più donna dell'attesa, nella fiduciosa speranza che tutto si sarebbe compiuto. La concretizzazione dei suoi progetti avverrà il 25 novembre 1535. Angela e 28 amiche fondano la Compagnia di Sant'Orsola, l'attuale compagnia di Sant'Angela. Non si conoscono nella storia della Chiesa, prima di allora, istituti simili alla sua compagnia.

La Merici, nell'apprestarsi a questa grande opera, non guarda al suo tempo, ma con lucido sguardo profetico prevede anche il futuro. Basti pensare che non ha voluto il chiostro, ma la cristianità nel mondo; non ha voluto la divisione tra la vita e la religione, ma la santificazione della vita quotidiana. In altri termini, sant'Angela ha riscoperto il fatto che la vocazione alla santità non è riservata ai sacerdoti e alle monache, ma è di tutti i laici, di tutto il popolo di Dio. Superando ogni difficoltà e opposizione che poteva venire dalla mentalità contemporanea o dalla rigida concezione giuridica della vita religiosa, Sant'Angela non ha fondato un nuovo ordine monastico, ma ha voluto una Compagnia nella quale anime libere, legate da vincoli molto rispettosi delle singole personalità, trovassero aiuto a vivere nel mondo, a mantenersi col proprio lavoro, a portare la presenza di Cristo nella vita di ogni giorno. Ha intravisto per loro il riacquisto della propria dignità nell'ambito di un cristianesimo autentico. Ciò che le premeva era l'evangelizzazione e questa operazione poteva essere compiuta per mezzo di "sante viventi".

A distanza di cinque secoli, proporre oggi questo stile di vita equivale a riscoprire un gesto-evento vicino al vivere comune, da presentarsi come espressione della semplicità dell'esistenza cristiana. Ne sono una testimonianza le donne chiamate a vivere da consacrate nel cuore del mondo; sono presenze che operano nel nome di Cristo e della chiesa nei settori concreti del lavoro e della professione, della famiglia, del volontariato e della vita sociale. Sono le figlie di Sant'Angela: donne fedeli alla loro tradizione secolare di amore per la chiesa, che vivono la vita comune a tutti, restando pienamente laiche, distinguendosi per la cura interiore come esigenza di amore verso Cristo sposo, mediante i propositi di verginità, obbedienza e povertà.

A conclusione dell'Anno Giubilare questa riflessione sulla vita di Sant'Angela ci conduce a guardare il volto della storia. La meta finale del pellegrinaggio non è l'arrivo al santuario o al luogo santo, ma il ritorno a casa e alla vita di tutti i giorni. La fede e la testimonianza richiedono la costanza, senza la quale tutto diventa passeggero e limitato al sentimento di un momento e non alla fatica di sempre.

*a cura delle Figlie di Sant'Angela
e del Gruppo amici*

Programma per la commemorazione di Sant'Angela

Domenica 21 gennaio - Santa Messa alle ore 18.00, in duomo

Sabato 27 gennaio - Santo rosario e Santa Messa alle ore 16.25

in collegamento diretto con Radio Maria

(presso la casa Sant'Angela)

L'AC giubilare

Venerdì 8 dicembre, giorno dell'Immacolata, si è svolta a Chiari, come del resto in tutta Italia, la giornata dell'impegno dell'Azione Cattolica. Questo giorno, particolare ed unico per l'Associazione, è il momento che l'AC si dà, ormai da anni, per sottolineare anche davanti all'intera comunità il proprio impegno, la propria adesione, il proprio essere un gruppo di laici che si impegnano per la Chiesa non da soli, ma insieme con gli altri. Essere laici di Azione cattolica è impegnarsi nel formare cristiani adulti nella fede, è essere uomini e donne capaci di porsi domande, di camminare nella speranza, è essere persone capaci di testimoniare che è possibile essere cristiani nel mondo d'oggi senza cessare di essere uomini di questo tempo.

Quest'anno l'AC ha vissuto nella giornata dell'impegno anche il proprio Giubileo parrocchiale. Oltre alla consueta assemblea annuale, si è infatti svolto in mattinata un momento di preghiera e riflessione presso il Centro Giovanile 2000: un momento nel quale bambini ragazzi, giovani ed adulti si sono ritrovati insieme per una riflessione penitenziale, ma soprattutto per ringraziare il Signore del suo amore per noi. Due infatti sono stati i momenti salienti: la costruzione di un

grande cuore con la scritta "Dio è amore" e la sottolineatura delle parole del Papa rivolte ai laici durante il loro giubileo: "Se sarete quello che dovrete essere, se vivrete cioè il cristianesimo senza compromessi, potrete incendiare il mondo".

La mattinata si è poi conclusa con un cammino processionale verso la chiesa giubilare di Santa Maria, dove l'AC ha vissuto insieme con l'intera comunità l'Eucaristia celebrata dall'assistente diocesano, don Renato Musatti.

Nel pomeriggio si è svolta l'assemblea parrocchiale al Centro Giovanile 2000. Oltre alla consegna delle tessere, simbolo dell'adesione piena al cammino dell'AC, il responsabile diocesano del settore adulti, Riccardo, ci ha aiutato in una riflessione sull'AC diocesana e nazionale, sul cambiamento in atto. Le sue parole hanno sottolineato la direzione di rinnovamento che l'AC sta seguendo, le nuove sperimentazioni che si stanno provando, ripartendo però dal Concilio Vaticano II. È proprio questa la direzione che il Papa ha ribadito ai laici: il recupero degli atti conciliari come base di riflessione e di attività su cui basare il futuro. Recuperare il passato del concilio per vincere le sfide che il presente ed il futuro ci propongono è l'obiettivo primario di questi anni; è vincendo questa sfida di novità nell'ottica conciliare che l'AC stessa ribadisce il proprio essere presente ed attenta al mondo di oggi.

G. B.



Biblioteca don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario di apertura

Domenica 9.00 - 11.00
Giovedì 9.00 - 11.00 - 15.00 - 17.00
Sabato 9.30 - 11.00

Gia è finito il 2000 e ci auguriamo che il nuovo anno sia migliore per tutti.

Per dovere di cronaca, è necessario segnalare i nostri ultimi avvenimenti.

* La sera del 28 novembre, presso la nostra sede, c'è stata una riunione con l'avv. Pietro Moro, sul tema delle norme di legge che riguardano il condominio. Poche, ma veramente interessate le persone intervenute, le quali alla fine hanno formulato varie domande al relatore.

* Il 29 novembre, su invito della presidente nazionale, Tina Leonzi, abbiamo preso parte ad un incontro presso la sede dell'A.S.M. (Azienda Servizi Municipalizzati) di Brescia, sul tema: "**L'inquinamento nella città di Brescia.**"

Era relatore l'ing. Cinquini, direttore di A.S.M., il quale ha illustrato le iniziative in atto per eliminare gli inconvenienti delle discariche. Il 37% dei rifiuti viene riciclato, mentre il 63% viene bruciato dall'impianto termo utilizzatore che fornisce teleriscaldamento ed energia elettrica alla città.

* Il 17 dicembre: l'intrattenimento col prestigiatore "Jacopo" e gli auguri natalizi alle socie.

* Il 18 dicembre è terminato il corso di pasticceria di 1° livello, presso la Pasticceria Principe di Via Marengo, con la rituale foto di gruppo. Stiamo già organizzando un altro corso, di livello avanzato.

* Il 14 gennaio ci occuperemo del secondo tema di lavoro, ossia **I diritti dei consumatori e la qualità dei prodotti.** Abbiamo chiesto la disponibilità di Monica De Luca, presidente della Lega dei consumatori.

Buon Anno a tutti!

Ida Ambrosiani

Il branco è forte

Ore 14.30: i Lupi si ritrovano alla tana pronti per una nuova e importante caccia. Le condizioni del tempo non sono le migliori, ma questo non è sufficiente a fermare l'entusiasmo dei ragazzi. E allora... via nel parco della Villa per un grande gioco con cui si formeranno le nuove sestiglie, piccoli nuclei all'interno del branco: bianchi, grigi, fulvi e neri. È tempo ora di cambiarsi e sistemarsi, una polmonite non ce la leva nessuno se restiamo tutti bagnati, e poi arriva il momento solenne: l'investitura dei capi sestiglia. «Vuoi aiutarmi a condurre il branco alla guida della sestiglia dei neri?», chiede il capobranco Akela. Il silenzio regna e la trepidazione del bambino è palpabile nell'aria. «Sì», risponde il nuovo capo dei neri. Così per tutte le quattro sestiglie.

Scarichiamo la tensione con una bella danza e due giochetti (il buon Kaa è una vera bomba per queste cose). I Lupi si lasciano trascinare e il momento di emozione è già dimenticato, lasciando spazio al clima di allegria.

Si passa poi al cuore della caccia: l'accettazione dei nuovi cuccioli nel branco. Questi si portano al centro del cerchio in modo che il branco li possa osservare... "li accettiamo... non li accettiamo... li accettiamo... non li accettiamo... guardate bene, o lupi, guardate bene: conoscete la legge del branco «Baloo l'orso ha parlato per loro e Bagheera la pantera ha pagato con un toro grasso il riscatto dei nuovi cuccioli». Vengono accettati.

Con i nuovi ingressi ora il branco è grande, numeroso e forte, perché la forza del lupo è nel branco e la forza del branco è nel lupo e con 30 ragazzi pieni di entusiasmo la forza è grande. La sera danze e canti ci attendono con il piccolo e il grande indiano, che sono venuti per raccontarci la loro storia; c'è spazio per tutti e i lupi mostrano al branco la piccola scenetta che hanno preparato. Pian piano l'atmosfera cala di tensione, si lascia lo spazio alla preghiera e poi via, tutti a nanna.

La domenica, sveglia, colazione e spazio alle pulizie, mentre i nuovi accettati, con babbo lupo, vanno ad imparare le leggi del branco e altre piccole cose che li accompagneranno nelle prossime cacce.

Ore 10 Messa e conclusione: i lupi tornano dai genitori raccontando le nuove magnifiche esperienze, pronti per lanciarsi in una nuova caccia il sabato successivo.

Gabriele Vezzoli

ASSOCIAZIONE PENSIONATI

Centro Diurno

Prima di elencare le attività che l'Associazione Pensionati anche quest'anno intende realizzare, desidero augurare di cuore a tutti gli associati un felice anno nuovo pieno di soddisfazioni e serenità.

Le nostre proposte di vacanza

Spotorno

- 18 gennaio / 1 febbraio
- 15 febbraio / 1 marzo

Alassio

- 18 gennaio / 1 febbraio
- 1 / 15 febbraio
- 15 febbraio / 1 marzo
- 1 / 15 marzo

Torre Molinas

- 4 marzo / 18 marzo

San Remo

- 7 giugno / 21 giugno

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla nostra sede (Viale Cadeo), aperta tutti i giorni dalle ore 14.30 alle 18.30, oppure telefonare al numero 030 7000 624.

La straniera

In questa nostra civiltà del consumismo, in cui si privilegia l'aver rispetto all'essere, succede spesso che si acquistino molte cose che ci riempiono la casa, ma che alla prova dei fatti risultano non necessarie. Quando poi i parenti devono provvedere a sgomberare la casa di una persona ceduta, rimane l'imbarazzo di come sistemare tanta roba superflua.

Mi è capitato recentemente di chiedere a chi potessero servire certi mobili ed oggetti, lasciati da una parente: così ho conosciuto Fatima, una donna immigrata dal Marocco col marito e due figli. Lei portava in testa un *chador*, all'uso islamico. Ci siamo date appuntamento un sabato pomeriggio e Fatima si è presentata puntuale con i familiari e un camioncino per il trasporto.

Mi ha subito presentato con evidente orgoglio i suoi figli, due bei ragazzi, dicendomi che già si sono inseriti e lavorano, mentre il marito è invalido.

I ragazzi si davano da fare a caricare i materiali, seguendo con attento rispetto le parole della loro madre e ubbidendo ai cenni del padre che stava vicino al camioncino.

Da tutti i gesti e dagli atteggiamenti di quella famigliola, ho ricavato una lezione di amore reciproco, ubbidienza e rispetto che mi ha fatto inevitabilmente pensare ai capricci e alle pretese di certi nostri ragazzi, così bene descritti da don Mazzi durante la sua ultima conferenza sulla droga.

Dall'incontro con Fatima sono uscita veramente arricchita.

Ida Ambrosiani



Facciamo i conti

Eccoci a gennaio 2001 (i miei piccoletti di prima elementare, veramente, pensavano che dopo il 2000 venisse il 3000: hanno una certa fretta!). Ma non tergiversiamo e passiamo a fare il punto sulla situazione delle squadre di Chiari che, dal calcio al basket, alla pallavolo ed al rugby hanno chiuso ormai la prima parte dei campionati.

Non è, per vari motivi, un'annata di alti profili e le nostre squadre si trovano a disputare tornei di toni minori, e certo non offrono l'attrattiva di gare di buon interesse tecnico e spettacolare. La mia è una constatazione pura e semplice: non sto sindacando sulle scelte di gruppi e persone che, solo per il fatto di occuparsi di sport anche a questi livelli, meritano stima. Piuttosto sottolineo che le situazioni difficili che in questi anni si sono ripetute in vari settori sono dovute anche all'isolamento nel quale tanti dirigenti si sono trovati ad operare. Ho già accennato questo discorso, ma vorrei aggiungere alcuni argomenti. Lo sport, se continua a richiedere dedizione e passione, ha bisogno sempre più anche di investimenti finanziari, e ne fanno molto gli amici delle società sportive. Questo è certamente uno dei problemi che ha toccato le nostre squadre. Ma la conduzione dello sport richiede anche coinvolgimento e motivazione: tanti si aspettano belle gare, pochi sono impegnati a renderle possibili. Dopo essermi chiesto spesso perché pochi si impegnano, mi chiedo ora anche se da parte delle Società si faccia abbastanza per coinvolgere più persone a tutti i livelli di impegno. Ho l'impressione che qualche volta vadano fatti, dalle società, più tentativi per coinvolgere di più altre persone attorno alle squadre. Me lo permetto come discreto suggerimento nella piena stima di chi già, per lo sport clarense, da anni lavora.

Adesso facciamo un po' di conti e di considerazioni.

Nel **calcio** la nostra realtà più considerevole è il Chiari F. C. che milita in pri-

ma categoria. Qualche anno fa da qui eravamo partiti per un'avventura che ci aveva portato alla serie D. Finiti i bei tempi, ci ritroviamo nuovamente qui a soffrire. In momenti di austerità è stata operata la scelta di partire dai giovani. Scelta dettata da motivi pratici, ma anche sostenuta dall'idea che il Chiari ha sempre rappresentato una fucina eccellente per giovani calciatori, una scuola che, anche negli ultimi anni, ha dato buoni elementi a tante Società della provincia. La squadra schierata in campionato è quasi tutta costruita in casa e sulla carta appare valida. Tuttavia di punti ne sono stati messi insieme pochini. Qualche puntata di orgoglio e di bel gioco non sono bastati ad evitare i risultati negativi che ci relegano a rischio nella bassa classifica. Essendo già a metà strada, ci si rende conto che evitare la retrocessione sarebbe già grande impresa. Forza ragazzi: le ultime giornate hanno fatto intravedere qualche speranza.

La squadra Juniores è stata lanciata nel campionato regionale trovandosi di fronte a formazioni di un certo calibro. I ragazzi di Bettinelli stanno faticando parecchio per tenere il passo degli avversari.

Scendendo di età, invece, si vedono situazioni migliori. Nel campionato regionale gli allievi allenati da Bertolini hanno collezionato 9 risultati utili in 13 partite, conquistando 21 punti che valgono una discreta posizione in classifica. Meglio ancora stanno combinando i giovanissimi di mister Costa che, grazie ad un ottimo attacco ed a una buona difesa sono secondi nel loro girone. Sembra proprio il caso di pensare, bene, al futuro.

In terza categoria il Rustico Belfiore appare un po' discontinuo, ma merita il discreto posto che occupa nella classifica. Su 13 partite, registrate finora, può vantare un bilancio positivo di 7 risultati utili.

Spostandoci al Centro gio-

vanile 2000, notiamo una riduzione dell'attività calcistica, ma continua ad essere attiva una valida scuola di calcio per i più piccoli, mentre la formazione iscritta al torneo C.S.I. si è installata con merito nella parte alta della classifica.

Per finirla con il calcio torniamo, dopo tanto, a parlare degli amatori della Tau Metalli che sono in testa al torneo provinciale Aics. Ma, da dieci anni, questa non è una novità. Già bello che quest'anno il vantaggio in classifica sia ridotto, altrimenti va a finire che in questo torneo si giocherebbe solo per contendersi il secondo posto.

Basket e pallavolo ci avevano abituati a campionati ed a partite avvincenti in categorie di tutto rispetto. Sono meriti sportivi che non sono serviti a salvare le due società da rinunce pesanti. Difficili situazioni hanno bloccato il cammino di formazioni che giocavano da anni ai massimi livelli provinciali e regionali. Però non hanno lasciato il campo e si sono apprestate a ripartire dai giovani. Per il momento i risultati che stanno conseguendo, nella situazione difficile che vivono, sono, per me, apprezzabili.

Le due realtà hanno scritto ottime cose nella storia sportiva degli ultimi anni e meritano di continuare ad essere seguite perché possono tornare ad offrirci soddisfazioni. Intanto continuano ad impegnarsi per i nostri ragazzi, ed è molto importante.

Ho poche notizie del **Rugby Chiari**, ma so della passione che anima i troppo pochi amanti di questo bellissimo gioco. La Società clarense ha raggiunto un accordo con il Rovato per mettere in campo formazioni giovanili in tornei ufficiali. Spero proprio che una proposta così interessante trovi una risposta positiva.

Bruno Mazzotti



Clarensità

Buon anno in musica

Si perde nei recessi della memoria la tradizione secondo cui la nostra banda municipale, la mattina di capodanno, suonava per le strade della città in segno d'augurio. La curiosa ed antica fotografia risale al 1° gennaio 1920, ed i nostri baldi musicanti sono in partenza dal cortile del signor Bassi, commerciante di stoffe. È una fotografia da gustare nei particolari: il vecchio *risöl*, la veranda con i vetri *fumé*, le piante sfiorite che cadono dal balcone, la fontana in pietra di Sarnico.

Non dev'essere un inverno particolarmente freddo, considerato l'abbigliamento dei musicisti. O forse non avevano altro da mettersi...

Bassi è quello in alto a destra, contro il muro chiaro, ha appena finito di gustare *an bel chicheròt de caffè*, per tenersi su. Tra i musicanti, allora diretti dal maestro Rodriguez, si riconoscono: Gigi Maffei, Bepi Bosetti, Firmo Calabria, Bigi Cavalleri, Gigi Galli, L. Piazzetti e M. Cogi.

Gli antesignani di un successo che, passando attraverso le direzioni dei maestri Albergoni, Michelini, Miglietta, Maggioni, Antonioli e Bolciaghi è vivo ancor'oggi.

Buon anno a tutti.

Nel 1944, all'oratorio

L'amico Nando Belotti m'ha portato una bella fotografia dicendomi: «*I conosce töcc o quase, anche se argü, pace all'anima sua, i sa troa al camposanto...*».



E via con un lungo e interessante elenco che parte dal basso a sinistra: «*Santo Facchetti, Gaio Mombelli, Luciano Chiari, Piero Delfrate, Franco Traversari (che 'l farà 'l maestro e 'l giornalista), Mario Della Torre ('mpiegàt an cümü), Tino Loda, Giovanni Rossi, Grassi, Euse Bonotti, Serina, Mercandelli, Acerbis, Farimbelli (Martù), Salvoni (al pustì), Luigi Pensa, 'nalter Salvoni (jè pò tacc), Gianni Cittadini (che de grant al farà 'l mistér del pulatì e del negusiànt de fröta e verdüra), Belloni, Ravizza, Giuseppe Rubagotti (cunusit come "pulce" quando 'l zugaa 'n de l'Uso), Edgardo Mondini, Merlo, Pepo Sbardolini, Bonalumi, Martelengo (al fiöl del maestro, che l'è mort an Alto Adige an dè 'n'incident col aereo, lü che l'era 'n brao pilota), Luigi Abeni, Egidio Paruta (che per tacc agn al sarà 'l capo dei nos'c pumpiér), Giuseppe Mercandelli, Libretti, don Luigi Moletta (quanti bei ricordi!), don Lebini, un altro sacerdote salesiano, Franco Pelucchi, Radici, Antonio Fogliata, Giuseppe Orizio, Giuseppe Cucchi, Sassella, Salvetti,*

Ducci, Paolo Civera, Porro, Ferdinando Belotti (Nando al mulinér, che 'nsema ai sò fradei Bruno e Giuseppe, an del mulì dianti al collegio Rota, i na fat sö asé de sac de farina...), Aldo Folchi, Ramera, Melloncelli (l'urés), Fiore Zini, un tal Cielo, Salvoni (amò giü), Egidio Ramera, Domenico Cittadini (pò a lü col negose de fröta e verdüra, isé simpatic...), Vertua».

Siamo nel 1944, nel cortile dell'ex asilo ed ex oratorio, ora sede Acli in vicolo Tonale.

È forse la prima volta, in tanti anni, che riusciamo a riconoscere quasi tutti i ragazzi ritratti in una fotografia così "ricca". Che sia di buon auspicio per il futuro!

Franco Rubagotti



**I programmi
di Claronda
89.800 Mhz**

Il Clarondino
Domenica ore 12,15;
Lunedì ore 10.00;
Martedì ore 17.30
La grande Musica
Mercoledì ore 17.30;
Giovedì ore 10.00
Chiari
nei quotidiani locali
Venerdì ore 18.00;
Sabato ore 10.00

Offerte

IN MEMORIA



*Auguri Fausto,
oggi è il tuo 72° compleanno.*

Non potremo festeggiarlo con te, ancora una volta sei più avanti di noi.

Chiari era diventata piccola per te. Ci hai lasciato soli, ma molto ricchi di esperienze di vita. Solo da poche ore ci hai lasciato e sembra già così tanto tempo che manchi. Non sono nemmeno riuscito a salutarti, a ringraziarti per le chiacchiere fatte insieme, su argomenti magari banali, ma in fondo questa era la tua forza, avevi sempre la parola giusta per tutti.

Tu mi hai insegnato l'orgoglio dell'essere persona onesta, dell'aiutare i deboli, del rispetto per gli anziani, della solidarietà per il prossimo.

Che rabbia! Fiumi di parole mi scorrono nella testa, arrivano fino alla gola e lì muoiono.

Ora mi accorgo che sto pregando e la mia preghiera sale alta fino al cielo per un amico che non c'è più.

Ciao Fausto.

Angelo con Tiziana e Camilla

Centro Giovanile 2000

Coscritti della Classe 1958	50.000	N. N.	100.000
N. N.	1.000.000	N. N. in memoria del marito	100.000
N. N. in memoria della zia Lucia Bosetti	220.000	N. N. per i propri defunti	1.000.000
N. N.	50.000	F. T.	600.000
Gruppo Betania		AIDO comunale di Chiari	500.000
in memoria di Teresa Sigalini	600.000	N. N.	500.000
Coltivatori Diretti		Saldo al 15/11/2000	- 2.461.805.562
nella festa del Ringraziamento	300.000	Offerte dal 15/11/2000	
I Coltivatori di via Bosco Levato		al 12/12/2000	23.572.000
nella festa del Ringraziamento	200.000	Uscite dal 15/11/2000	
Don Massimo	50.000	al 12/12/2000	- 61.193.725
In memoria di Anna Bertelli	100.000	Saldo al 12/12/2000	- 2.499.427.287
N. N.	100.000		
Le Consorelle		Claronda	
del Santissimo Sacramento	1.000.000	In suffragio	
N. N. in suffragio		della mamma Z. A. M.	300.000
della mamma Z. A. M.	1.000.000	Associazione Spose	
N. N.	50.000	e Madri Cristiane	1.000.000
Cassettina centro Chiesa	225.000	N. N. per i propri defunti	50.000
In memoria di Claudio		N. N.	100.000
la moglie e i figli	150.000	N. N.	50.000
In memoria di Alessandro	100.000		
Madri Cristiane	2.000.000	Caritas	
La cognata e i nipoti Donna,		D. R.	50.000
in memoria del defunto		Una pensionata	50.000
Aldo Donna	500.000	Associazione spose	
N. N.	200.000	e madri cristiane	2.000.000
Associazione Nazionale		N. N. in memoria del marito	100.000
Artiglieri d'Italia	100.000		
Buste della generosità			
ultima domenica di novembre	7.100.000		
F. C. in memoria			
dei propri defunti	200.000		
M. F.	200.000		
Clararum Civitas	100.000		
N. N. in ricordo di Simone Burni	200.000		
Le famiglie Galli			
in memoria			
di Emilio Navoni e Domenica	300.000		
N. N.	1.000.000		
Cassettina centro Chiesa	294.000		
Mariangela e Marco	200.000		
Corrado, Paola e Lucia			
in memoria di Rosetta Baresi	200.000		
Cognate e cognati			
in memoria di Aldo Donna	450.000		
M. N. G. P.			
in memoria di Tomaso Begni	400.000		
N. N. in memoria			
dei propri defunti			
Giuseppe e Severino	100.000		
Un pensionato	100.000		
B. B.	100.000		
O. A.	500.000		
F. L.	300.000		
Busta generosità ospedale	150.000		
Cassettina centro Chiesa	768.000		
Famiglia Festa	100.000		
Daniele Piantoni	15.000		



*19 novembre 2000
Gli alpini
del Gruppo
di Chiari
partecipano
al Giubileo
delle Forze armate
a Roma*

Calendario liturgico pastorale

GENNAIO 2001

Mese della pace



Lunedì 1 Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
Ottava di Natale
Num 6,22-27; Gal 4,4-7;
Lc 2, 16-21
Giornata Mondiale della Pace

Martedì 2 Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa

Giovedì 4 Primo del mese

Venerdì 5 Primo del mese

Sabato 6 Epifania del Signore
Is 60,1-6; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12
Giornata Mondiale Infanzia Missionaria
Anniversario dell'ordinazione episcopale del vescovo Mons. Giulio Sanguineti (1981)

Domenica 7 Battesimo del Signore
Is 40, 1-5.9; Tt 2, 11-14; 3,4-7;
Lc 3, 15-16.21-22

Martedì 9 Magistero per i catechisti

Domenica 14 II del tempo ordinario
Is 62, 1-5; 1 Cor 12, 4-11;
Gv 2, 1-12

Martedì 16 Beato Giuseppe Tovini, bresciano

Mercoledì 17 Sant'Antonio abate
Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Giovedì 18 Inizio della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Venerdì 19 San Mario

Sabato 20 Santi Fabiano e Sebastiano

Domenica 21 III del tempo ordinario
Ne 8, 2-4.5-6.8-10;
1 Cor 12, 12-31; Lc 1.1-4; 4, 14-21
Festa della traslazione di sant'Agape

Lunedì 22 San Vincenzo, diacono e martire

Martedì 23 Beata Paola Gambarà Costa, bresciana

Mercoledì 24 San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

Giovedì 25 Conversione di San Paolo

Venerdì 26 Santi Timoteo e Tito

Sabato 27 Sant'Angela Merici, bresciana

Domenica 28 IV del tempo ordinario
Ger 1, 4-5.17-19;
1 Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30
San Tommaso d'Aquino

Martedì 30 Santa Martina

Mercoledì 31 San Giovanni Bosco

Febbraio 2001

Giovedì 1 Primo del mese

Venerdì 2 Presentazione del Signore
Primo del mese

Sabato 3 San Biagio

Domenica 4 V del tempo ordinario
Is 6, 1-2.3-8; 1 Cor 15, 1-11;
Lc 5, 1-11

Don Luigi, luce sempre accesa

È stato il rintocco greve del campanone a portare ai clarensi la notizia: don Luigi è morto!

Dall'alto della torre è scivolata via, la notizia, attraverso l'umidità del mattino, fino a raggiungere le cascine più lontane, i loro abitanti e le frazioni da lui tanto amate e curate, il Santellone e San Giovanni. Subito, nella piazza e sotto i portici, nei vicoli e nei negozi, negli androni e nelle sacrestie è iniziata la ridda dei ricordi, come quando muore uno di famiglia e la memoria di chi resta inizia a ripercorrere i momenti belli vissuti insieme, a riscoprire i pregi di chi non c'è più.

Ed uno di famiglia don Luigi Funazzi lo era davvero, presente quando serviva, ma attento a non essere mai invadente. Così da ben 46 anni, da quando, trentaseienne, arrivò a Chiari dopo aver prestato la propria opera nelle parrocchie di Barbariga ed Offlaga.

Il suo primo incarico nella nostra parrocchia fu quello di assistente presso l'Oratorio Maschile: chi era ragazzo a quei tempi lo ricorda infaticabile organizzatore ed attento catechista. Forse allora (erano gli anni '50) era più semplice educare i ragazzi: l'opera del

catechista trovava un supporto fondamentale nelle famiglie e la frequenza alla "dottrina" della domenica era scontata. E don Luigi non dimenticò mai quale fosse l'importanza della famiglia e della trasmissione della fede nel suo interno. Per questo curò con particolare attenzione la dottrina agli uomini, alle tredici e trenta di ogni domenica in Santa Maria, mantenendo una iniziativa avviata dal suo predecessore don Angelo Pozzi ed indirizzata soprattutto agli sportivi, chiamati a scegliere tra il campo sportivo e la chiesa. Come conciliare, quindi, la partita di calcio con la catechesi? I nostri sacerdoti non potevano spostare la partita, ma la catechesi, quella sì!

"Prima in chiesa, poi tutti allo stadio": la proposta venne subito accolta e, dicono le cronache di allora, la dottrina dell'una e mezza fu un vero successo. Trenta minuti in tutto, benedizione compresa.

Poi, per don Luigi, venne il periodo di assistente delle ACLI, che visse con grande coinvolgimento. I problemi dei lavoratori, i loro diritti e doveri, il ribaltamento del rapporto tra gli operai ed i "padroni", le rivendicazioni e le aspettative: come vivere questo alla

luce di Cristo? Necessità nascenti e difficoltà economiche, una economia che cambia in una società in piena trasformazione: don Luigi fu testimone e mediatore coerente in un passaggio epocale. Nacquero allora, grazie alla intraprendenza di don Luigi ed alla disponibilità dell'Amministrazione comunale, le prime esperienze delle colonie marine e montane per i ragazzi clarensi.

Ancora una volta "i ragazzi clarensi", così importanti nella sua vita di prete ed ai quali si dedicò insegnando religione nelle scuole elementari.

Ci sapeva fare con i ragazzi, forse perché anch'egli ragazzo è sempre rimasto nel profondo del cuore. Sorprendeva la sua capacità di farsi piccolo, di comprendere questi suoi fratelli più giovani, senza quell'atteggiamento mentale che spesso divide più di qualsiasi differenza anagrafica.

E fanciullo si è sempre sentito nei confronti di Maria, una Madre nella quale riponeva completa fiducia. Certamente per esperienza personale La sapeva fonte di consolazione, strada privilegiata verso Cristo. E come tale La proponeva agli altri! Fu difatti tra i promotori di numerosi pellegrinaggi mariani e della Marcia della Speranza. Dapprima la meta fu Caravaggio, a piedi ed in preghiera, un vero cammino di conversione che tanti frutti produsse.

Fu anche apprezzato collaboratore del nostro bollettino parrocchiale: per anni, con lo stile ironico e scherzoso che lo caratterizzava, sulle nostre pagine fu prima *fra' Galdino*, poi *Geppetto*. Mi piace ricordare ancora la sua disponibilità, dimostrata in svariati modi e momenti.

Quando le comunità neocatecumenali, dopo il trasferimento di don Gustavo, ebbero la necessità di un presbitero, don Luigi non rifiutò e le seguì nelle celebrazioni e nelle diverse iniziative. Forse non ne condivideva appieno il cammino, ma sapendo che lì soffiava lo Spirito Santo non si tirò indietro. Servizio: fu certamente questa la pa-



*Don Luigi segue la firma del registro dei Battesimi.
Per anni ha curato la preparazione dei genitori e dei padrini.*

rola chiave del suo ministero sacerdotale in mezzo a noi.

Ben lo sanno gli ammalati e le famiglie che in questi anni hanno vissuto esperienze dolorose. Don Luigi arrivava puntuale, se possibile in bicicletta (non ebbe mai un buon rapporto con l'automobile), con quello che giustamente riteneva il dono più grande che si potesse portare ad un infermo: il perdono di Cristo e l'Eucaristia.

È questo il don Luigi che preferisco ricordare e che mi ha sempre colpito: la delicatezza con la quale trattava l'Eucaristia. Lui, così grande e grosso, appariva timoroso quando maneggiava la particola.

Pareva quasi in difficoltà, imbarazzato di fronte a qualcosa di troppo grande. Ecco, sembrava sentirsi inadeguato a compiere quanto stava facendo, quasi come un prete novello alle sue prime esperienze. E questo dopo oltre 50 anni di ministero!

Prima che la malattia lo limitasse nelle sue attività, lo si trovava spesso al suo posto, dopo la messa "prima", nel confessionale accanto alla cappella del Santissimo. La luce rossa accesa, nella penombra della chiesa, era faro di speranza per chi era afflitto e per quanti desideravano, oltre al perdono, una parola di conforto. Grande conoscitore dell'animo umano, sapeva cogliere e valorizzare il lato buono di ognuno, incitando o sdrammatizzando a seconda delle necessità.

Mi diceva un giovane di San Giovanni: per noi era come un papà e, come tutti i papà, a volte era un po' brontolone. Gli volevamo tanto bene, ma sapevamo che egli ce ne voleva molto di più! Proprio come uno di famiglia, del quale è bello parlare quando viene a mancare, quando lo si accompagna al camposanto e ci si confronta scoprendo tanti aspetti e fatti piacevoli che non si conoscevano.

Ha traslocato il nostro don Luigi: mercoledì 6 dicembre 2000, alle ore 23 e 50, ha lasciato Via Cavalli e si è stabilito per sempre nei Cieli.

Elia Facchetti

CLARONDA

89.800 Mhz

Segno indelebile

È impossibile riassumere in poche righe quello che tu, don Luigi sei stato, hai fatto ed hai rappresentato per tanti anni nelle nostre comunità di San Giovanni e del Santellone. Di certo, durante la tua opera pastorale, hai investito molte energie nei gruppi giovanili e nel catechismo ai bambini, dove hai visto crescere tante generazioni. Ti ricordiamo arrivare con la tua bicicletta nelle nostre frazioni per la Santa Messa domenicale, il catechismo, la benedizione... Poi i giochi, le feste, i concorsi a premi per i più bravi... ma alla fine premiavi tutti.

Hai organizzato tante gite, facendoci conoscere le più belle città italiane; ci hai fatto amare la montagna e con la tua immancabile macchina fotografica, che portavi sempre con te, ci hai immortalati tutti in questi momenti di gioia.

Hai condiviso i tanti momenti di dolore e di lutto che in questi anni hanno colpito le nostre famiglie. Nelle ricorrenze del Natale, della Santa Pasqua o per la benedizione delle case hai sempre mantenuto vivo il contatto personale con tutte le famiglie della comunità. Hai sempre mostrato attenzione per le mamme ed i papà, ma soprattutto per gli ammalati, ai quali non è mai mancata la tua parola di conforto ed il sacramento della comunione.

Tra le cose simpatiche che amiamo ricordare di te, caro don Luigi, è che, dopo aver lasciato la bicicletta, hai usato l'auto, ma non hai mai imparato a guidare la tua Simca bianca, né la Opel rossa né tutte le altre automobili che puntualmente hai ammaccato.

Ricorderemo le tue omelie, a volte un po' lunghe, nelle quali non hai mai trascurato di dire forte la verità, con le mamme che, prima di iniziare la Santa Messa, con tono confidenziale, ti dicevano: «Tenga corta la predica: devo andare a casa a fare la polenta...»

Vogliamo inoltre ricordare la tua umiltà, il rispetto per i tuoi superiori, la tua battuta sempre pronta per tutti. Di certo hai lasciato in ognuno di noi un segno indelebile. Sei stato un padre, il nostro *prete di campagna*, ed è così che ti vogliamo ricordare, come uno di noi.

Caro don Luigi, per tutto questo, e per ciò che non siamo riusciti a dirti in queste poche righe, grazie dal profondo del cuore.

*Le tue comunità di San Giovanni
e del Santellone*



*Don Luigi con un folto gruppo di giovani,
sua passione perenne.*

Grazie

Affetto e gratitudine si leggevano negli occhi di chi, nel raccoglimento della chiesa di Sant'Orsola, era venuto all'ultimo incontro terreno con don Luigi Funazzi. Partecipazione, fede e commozione hanno caratterizzato la cerimonia delle esequie, in San Faustino.

Dal 1954 don Luigi ha dedicato 46 anni della sua vita, e soprattutto del suo sacerdozio, alla nostra comunità. Possiamo di lui ricordare il servizio ministeriale nella parrocchia; la collaborazione all'opera del catechismo presso gli Oratori; l'impegno decennale, come assistente, presso le Acli; l'insegnamento di Religione, per vent'anni, presso le Scuole elementari; l'impegno sacerdotale presso le frazioni di San Giovanni e del Santellone; la preparazione dei genitori e dei padrini al sacramento del Battesimo... Un elenco di servizi dietro i quali traspare una profonda coerenza vocazionale e comportamentale.

Noi desideriamo dirgli grazie: glielo dice il bambino che ha ricevuto da lui, nella scuola elementare e negli incontri catechistici, le prime nozioni di fede; glielo dice l'orfano del Conventino, che in lui ha spesso trovato un padre; glielo dice l'Aclista, che con lui ha lottato perché anche i figli dei meno abbienti potessero trascorrere vacanze estive al mare o ai monti; l'Aclista che, con lui, ha organizzato corsi di studio serali e gratuiti per giovani sen-

za diploma di licenza media; l'Aclista che con lui ha voluto momenti di preghiera e di svago comunitari. Gli dice grazie la coppia che don Luigi ha guidato nella preparazione al matrimonio o al battesimo dei figli; glielo dice l'ammalato che lo ha visto sollecito e partecipe al suo dolore; l'anziano e l'emarginato, che in lui hanno trovato ascolto ed accoglienza; glielo dicono i giovani di San Giovanni e del Santellone che hanno collaborato con lui per la crescita delle loro comunità; glielo dicono le famiglie visitate e benedette da lui; glielo dice l'intera comunità parrocchiale.

Don Luigi ha operato tanto ed in molti modi per farci conoscere il Padre e per indicarci la strada per giungere a Lui. Ora ci ha preceduti alla meta e là ci aspetta per riunirci alla mensa imbandita per tutti dall'Amore infinito.

*Bruno Mazzotti
Ione Belotti*



Don Luigi con gli Aclisti in montagna. ▲



L'impegno in Cristo

Gli aclisti, soprattutto i più anziani che lo ebbero come assistente dal 1955 al 1967, ricordano il suo instancabile impegno e determinazione nel promuovere qualificate iniziative ed attività formative per i giovani, finalizzate ad irrobustire il carattere e la personalità di ciascuno, onde favorire l'assunzione di precise responsabilità sociali. Ben ricordo come don Luigi fosse considerato il prete dei lavoratori, degli operai e delle operaie, ai quali indirizzava adeguate forme di catechesi. In favore dei lavoratori e delle loro famiglie si prodigò con grande coraggio, per offrire loro dei validi servizi sociali d'avanguardia, realizzati mediante l'organizzazione delle *Acli* che, in quegli anni, si andavano sempre più radicando sul territorio. Si pensi a che cosa hanno significato per molti di noi le colonie estive al mare e in montagna, e ancora le case per ferie per famiglie a prezzi molto contenuti.

La promozione sociale si univa in lui ad una forte ricerca dei valori cristiani, da scoprire attraverso la lettura ed il confronto con la Dottrina sociale della Chiesa (eravamo a ridosso del Concilio Vaticano II).

Perciò possiamo ben testimoniare come l'azione pastorale di don Luigi Funazzi fosse completa, coinvolgente ed entusiasmante, almeno per noi giovani di allora.

Per questo ed altro esprimiamo il nostro sentito grazie a Dio per averci dato un sacerdote che ha sicuramente contribuito a far scrivere importanti pagine di storia locale.

Con un arrivederci
nella casa del Padre.

*Per gli aclisti
Giuseppe Delfrate*

Diacono, anche in cielo



I coniugi Angelina e Dino Adolfo Frigoli

Il sorriso sereno, lo sguardo aperto, una disponibilità pronta: così lo ricorderanno in molti, non solo a Chiari, il diacono Dino Frigoli. Aveva compiuto 83 anni il 16 giugno. Fibra forte - aveva resistito, durante la guerra, alla brutta esperienza del lager nazista, che l'aveva fortemente segnato - non si lasciava facilmente smontare, neppure dalla malattia. Negli ultimi mesi era stato costretto più volte a lunghi ricoveri in case di cura. Un lento declino che lo aveva fiaccato; e non poco aveva contato la recente morte della moglie Angelina.

Adolfo Frigoli era persona di grandi risorse. Nato a Brescia nel 1917, si è distinto nell'impegno pubblico e nell'attività professionale.

Subito dopo la guerra aveva aperto, nel centro di Chiari, la cartoleria San Faustino. Aveva avviato anche una piccola stamperia. E, pian piano, l'attività è stata coronata da un continuo successo: la stamperia è diventata tipografia e la tipografia è stata la base di partenza di un gruppo imprenditoriale, la Poligrafica San Faustino.

Ma quell'attività, ormai da vent'anni, Dino l'aveva lasciata nelle mani fidate dei figli. Ne ha avuti nove: sette maschi e due femmine. Proprio mentre i figli, diventati grandi, si curavano del-

le sorti dell'azienda, Dino Frigoli sceglieva di dedicarsi a tempo pieno ad un altro dei fronti del suo impegno, quello religioso. Da sempre attivo nell'Azione Cattolica e nella vita parrocchiale, si preparò per diventare diacono permanente: fu nel gruppo dei primi, ordinato a Brescia il 4 dicembre 1982.

Noi lo ricordiamo soprattutto in questa sua veste "diaconale".

Per anni non è mai mancato alle messe feriali delle ore sette e delle nove. Per quasi un decennio, durante la Messa delle sette, il pensiero di commento al vangelo del giorno, nei primi tre giorni della settimana, era stato suo.

Non mancava mai, nelle celebrazioni solenni, di rivestire il ruolo di diacono, che puntualmente rivendicava nei confronti di tutti. Annunciare il vangelo era per lui un "mandato" da non delegare ad altri. Soprattutto, il Vangelo lo ha "comunicato" nei numerosi gruppi di catechismo che ha accompagnato alla Cresima, negli itinerari di formazione al matrimonio cristiano e nei colloqui personali con i giovani che, digiuni un po' di tutto, chiedevano di riprendere la vita cristiana proprio in concomitanza con la decisione di sposarsi.

Il ministero al quale è stato particolar-

mente fedele è stato quello di portare la Comunione agli ammalati. Quanti hanno avuto il suo conforto.

Ottimo autista, ha sempre accompagnato monsignor Zanetti nella visita ai defunti. Dopo la celebrazione della Messa delle nove, la sua macchina era sempre pronta ed in ogni casa dove si era affacciata la morte giungevano il Prevosto ed il Diacono.

Per un grande numero di anni ha curato la pubblicazione de "L'Angelo", dai giorni della rifondazione, negli anni '60, con monsignor Gazzoli, fino a questi giorni. E all'Angelo era ancora particolarmente affezionato. Ne conservava con cura le annate rilegate e ancora alla fine di novembre di quest'anno insisteva per avere l'annata del 1999, che, per un disguido, non gli avevamo ancora fatto pervenire.

Il nuovo Centro giovanile lo ha seguito a distanza, ma con amore e difendendo a spada tratta.

Il suo libro fotografico "Clararum Civitas 1996", con la generosità della Poligrafica San Faustino, lo ha omaggiato ai clarensi in cambio di un contributo per l'Oratorio nuovo. E non è stato un libro da poco. Più passa il tempo e più diventa interessante. Le fotografie raccolte, in parte, sono già un documento per la memoria e lo saranno sempre più. Non contento, ha curato una pubblicazione dei monumenti funebri del nostro Camposanto e, con la stessa tecnica, l'ha consegnato alla Parrocchia per sostenere anche così l'impegno di tutti a dare una casa ai giovani. Lui li ha conosciuti bene e sapeva quanto sia necessario amarli per comunicare loro il senso di una vita bella, piena e di servizio.

Premure e attenzioni le ha riservate anche alla Biblioteca don Luigi Rivetti. Buona parte delle videocassette sono una "donazione" del diacono Dino.

Anche se un po' ci eravamo già abituati alle sue assenze, soprattutto nell'ultimo anno dopo la morte della carissima Angelina, sarà comunque difficile abituarsi all'idea di non vederlo più comparire in sacristia, sempre signorile, sempre affabile, sempre disponibile.

Caro Dino, nella liturgia del cielo, dove sicuramente già hai indossato gli abiti del diacono, come hai voluto nella bara, non dimenticarti delle nostre liturgie e dei clarensi che hai amato e che ti hanno amato. □

IN MEMORIA



Giulia Metelli in Baresi
14/9/1902 - 31/3/1969



Giuseppe Baresi
14/11/1901 - 20/1/1970



Francesco Boccardelli
5/7/1926 - 2/9/2000



Anna Barbarelli
14/10/1931 - 12/1/2000



Martina Navoni in Olmi
22/1/1910 - 9/1/1994



Olmi Giovanni
4/11/1909 - 7/2/1975



Coniugi Maddalena Cagna - Fausto Gozzini
23/6/1917 - 10/4/2000 * * * 23/6/1928 - 16/4/2000



Marino Locatelli
30/9/1915 - 26/12/1997



Paola Locatelli
1/2/1944 - 14/11/2000



Luigi Ebranati
4/2/1923 - 13/10/1986



Eugenio Ebranati
22/1/1956 - 6/1/1983



Giulio Festa
3/11/1936 - 21/1/1999

Battesimi

Defunti

118. Sharon Cristina Belotti	126. Emilio Navoni	64
119. Loris Canuti	127. Margherita Bocchi	90
120. Federico Gorlani	128. Giuseppina Furlani	94
121. Filippo Cottone	129. Aldo Donna	76
122. Marco Fontana	130. Catina Turotti	93
123. Valeria Sardi	131. Giuseppe Bersini	75
124. Anna Terzi	132. Maria Calabria	65
125. Pietro Zerbini	133. Pasquina Vezzoli	78
126. Miriana Adele Zini	134. Mario Terzi	78
127. Luca Bono	135. Serafina Festa	80
128. Paolo Festa	136. Giuseppe Pedrinelli	75
129. Emanuele Isaia	137. Rosina Tonani	78
130. Alessandro Leporati	138. don Luigi Funazzi	82
131. Martina Olmi	139. Giovanni Goffi	62
132. Carlotta Maria Grazia Barra	140. Candida Scandola	62
	141. Anna Galli	36
	142. Emilio Simoni	84
	143. Fausto Galli	71
	144. Agnese Siverio	77
	145. don Adolfo (Dino) Frigoli	83

Matrimoni

80. Maurizio Vezzoli
con Deyanira
Luna Ruiz

